

PER RIPOSARE IN PACE

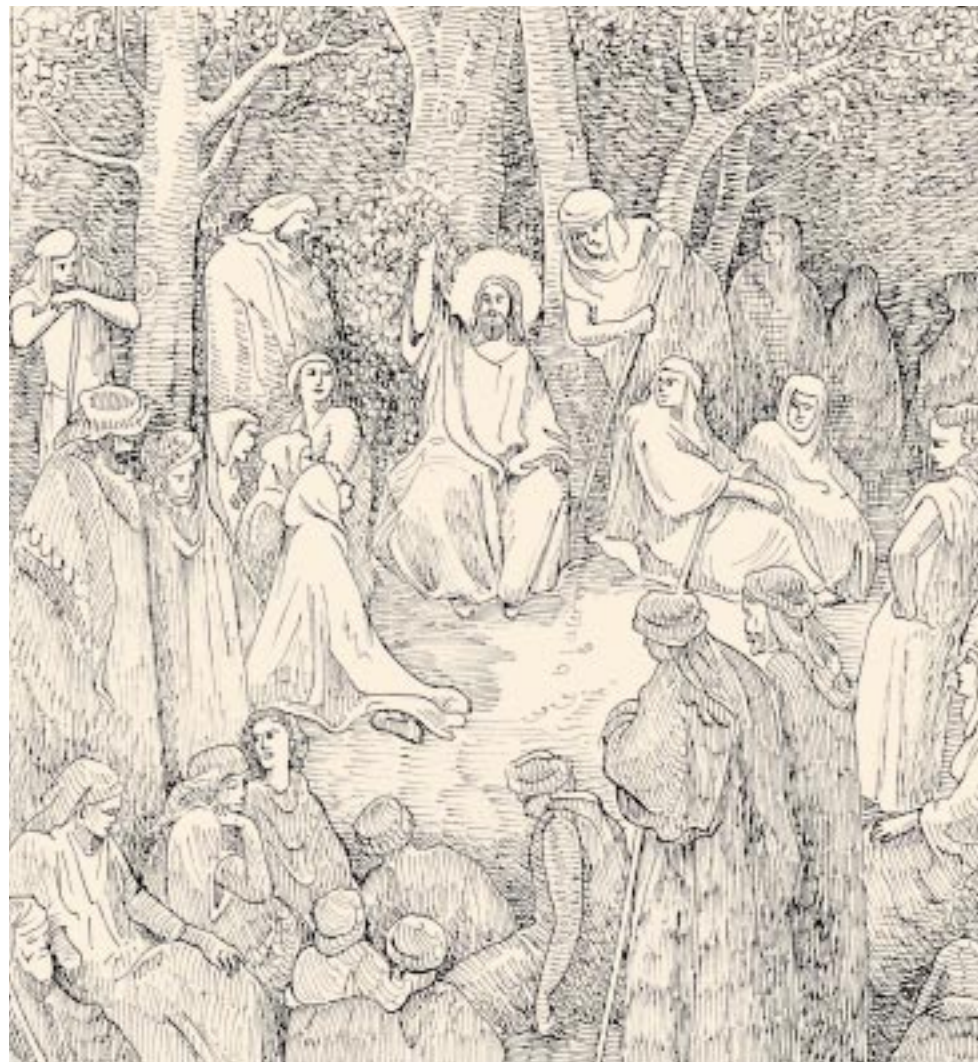
Signore, mio Dio,
io ti ringrazio perché hai portato
a termine questo giorno;
io ti ringrazio perché hai dato
riposo al corpo e all'anima.
La tua mano era su di me
e mi ha protetto e difeso.

Perdona tutti i momenti di poca fede
e tutte le ingiustizie di questo giorno
e aiutami a perdonare tutti coloro
che sono stati ingiusti con me.

Fammi dormire in pace
sotto la tua protezione e preservami
dalle insidie delle tenebre.

Ti affido i miei cari,
ti affido questa casa,
ti affido il mio corpo e la mia anima.
Dio, sia lodato il tuo nome.

Dietrich Bonhoeffer





In copertina:
Elaborazione da G. Dorè
di Enzo Campioni

Spedizione Lettera n.111 Marzo 2001
Chiusura redazione Lettera n.112
5 Aprile 2001

Note di redazione	pag. 3
Editoriale	
In ascolto dell'uomo sacramento di Dio	pag. 5
Corrispondenza ERI	
Le priorità nel cuore del Movimento.	pag. 10
Vivere la compassione	pag. 13
Notizie internazionali	
La sessione internazionale	pag. 15
Il Giubileo delle famiglie	pag. 15
Congresso e Giubileo del Laicato Cattolico	pag. 17
Incontri	pag. 18
Formazione permanente	
Introduzione al Vangelo delle Beatitudini.	pag. 19
Le beatitudini tra inizio e compimento.	pag. 25
Vita di coppia nel quotidiano	
La Coppia e le Beatitudini	pag. 28
Il sapore delle Beatitudini	
nel coinvolgimento al servizio	pag. 31
Annunciare il Regno nella vita di coppia	pag. 33
Sia sempre fatta la Tua volontà, Signore	pag. 35
Nella sofferenza la speranza e... la gioia.	pag. 37
Pregare: quando, come e perché	pag. 39
L'annuncio delle Beatitudini.	pag. 44
Dalle Equipes	
La beatitudine a diventare figli di Dio	pag. 47
Come annunciare il regno di Dio	
agli uomini di oggi?	pag. 50
Beati i poveri in spirito.	pag. 53
Giorni End	
Notizie da Equipe Italia	pag. 55
Condivisione	
Ascolto e "incarnazione" della Parola	pag. 59
Ricordi	
Sono volati in cielo	pag. 62
Sestante	pag. 63



“Lettera delle Equipes Notre Dame”

Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. e fax 011/52.14.849

Direttore responsabile: Luigi Grosso
Realizzazione grafica: Pubbligraph - Roma
Disegni: Enzo Campioni
Equipe di redazione: V. e O. Pasquariello, G. e I. Natalini, E. ed E. Campioni;
L. e S.M. Gatti; S. e F. Farroni, don C. Molari
Stampa: Union Printing - Roma
Traduzioni dal francese a cura di: M. Biselli
Redazione: V. e O. Pasquariello
Via A. Balabanoff, 82 - 00152 Roma - Tel. 06/40.70.014

Note di Redazione

Beatitudini, annuncio di un mondo nuovo, di una possibile fraternità, della speranza che i poveri, gli ultimi, gli oppressi non restino abbandonati a se stessi, ma trovino chi possa asciugare lacrime, condividere il pane e non solo, ma anche la dignità, il diritto a vivere come persone, la giustizia, la pace.

Quando sarà possibile tutto questo? Come sarà possibile?

Quale eco hanno oggi le parole di Gesù di Nazaret per noi e per la nostra epoca?

Beati tutti costoro che sono piccoli, maltrattati e sconosciuti, perché secondo il pensiero e il cuore di Gesù – un sognatore, un visionario, un illuso? – Dio sta entrando nella loro vita e nella loro storia.

Quel Dio che non entra nella storia attraverso le ragioni della Legge, dell'economia globalizzata, del potere della ricchezza e del denaro, ma che diviene storia attraverso chi diventa

docile e appassionato segno della Sua presenza con il dono della fraternità, della solidarietà della condivisione e della lotta per la giustizia.

Gesù si pone a fianco di un'umanità prostrata, perché in lui tutto è divenuto dono e apertura all'azione della Vita, del Padre; egli è quell'Uomo che nulla prende per sé, perché vive in profonda intimità con Dio del quale scopre e rivela il volto misericordioso.

E' possibile la speranza degli ultimi perché a partire da Gesù è possibile per chi crede, come è stato per lui, vivere e percorrere un'esistenza di fiducia nell'azione di Dio, senza sentirci noi padroni della nostra vita, centro di noi stessi, occupati e impauriti ad accumulare insensatamente quanto ci illudiamo che ci rassicuri e ci garantisca per sempre.

E' questa la povertà dello spirito, l'apertura all'Altro che sempre viene, che può senza timore farci cambiare vita: diventare più ricchi di relazioni, di

parole e di occhi negli occhi, di perdono, di mani e braccia strette nella fraternità e più poveri di potere, privi di voglia di gratificazioni a tutti i costi, capaci di dono, perché pieni di Dio.

Il messaggio delle Beatitudini suona allora per noi non come un comando morale, ma come una chiamata alla fede, alla conversione per accogliere quella Vita che vale vera-

mente, la perla preziosa che sola potrà offrire gioia di vivere e appagamento alla nostra continua ricerca di senso.

Il significato profondo della nostra esistenza non lo abbiamo noi, ma può venirci solo dall'amore vissuto e donato agli altri e con gli altri.

Vi è una moltitudine di ultimi che attende di dare significato d'amore e condivisione alla nostra vita.

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

Vi ricordiamo che i contributi per la lettera vanno inviati a:

Silvia e Fabrizio Farroni

Via Prospero Farinacci, 41 - 00165 Roma
Tel. 06/6620253 - Fax 06/6383251

Silvia e Fabrizio
sono molto contenti di ricevere gli articoli anche per posta elettronica all'indirizzo ffarroni@sogei.it o direttamente su dischetto con qualunque versione di Word.

Vi segnaliamo il nuovo indirizzo dei Resp. di Equipe Italia:
Carlo e Maria Carla Volpini
Via Angelo Ranucci, 5 - 00165 Roma
tel: 06 63 83 251

Vi ringraziamo e scriveteci numerosi.

Vi ricordiamo che la brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

In ascolto dell'uomo sacramento di Dio

Sessione Nazionale 2001

Maria Carla e Carlo Volpini

Responsabili Equipe Italia

Questo è il titolo che avrà la prossima Sessione nazionale, ma un titolo è frutto di una lunga elaborazione condivisa in Equipe Italia perché il desiderio è quello di riuscire a trasmettere con poche parole il percorso di riflessione che s'intende compiere nei giorni dell'incontro comunitario.

Cerchiamo allora di analizzare insieme questo titolo per capire intorno a quali nodi si svolgeranno le prossime sessioni nazionali che, come tutti sapete, avranno luogo a Sassone di Campino (Roma), la prima dal 25 al 29 aprile e la seconda dal 22 al 26 agosto.

Le quattro parole, ascolto – uomo – sacramento – Dio, costituiscono i puntelli intorno ai quali si costruisce la nostra ricerca di fede:

Dio è posto alla fine della frase e forse non a caso perché solo compiendo un cammino a volte lungo

Mio padre e mia madre

*O Dio, mi hai fatto trascorrere
in pace il giorno,
fammi trascorrere in pace
anche la notte.*

*O Signore
che non hai altro Signore
sopra di te!*

Fuori di te non c'è forza.

*Solo tu non devi nulla
a nessuno.*

*Nelle tue mani passa il giorno,
nelle tue mani passa la notte.*

*Tu sei mio padre,
Tu sei mia madre.*

*Religione nordafricana
(tradizione orale)*

e a volte breve ma comunque intenso, è reso possibile all'uomo di incontrarLo. Non si può infatti star fermi né rimanere con gli occhi chiusi e attenderLo: il nostro Dio non si impone ma si offre alla ricerca e al desiderio di ognuno, il nostro Dio non ci obbliga alla fede ma ci lascia liberi di intraprendere la nostra ricerca, Lui può accompagnarci nel cammino ma non stabilisce il cammino per noi. Una sola volta ci ha sostituito totalmente: quando si è servito di

Suo Figlio per ristabilire l'Alleanza d'amore tra noi e il Padre: chi altri avrebbe potuto realizzare questa Riconciliazione? Dio, quindi, è il punto di arrivo della nostra vita ma anche il punto di arrivo di ogni nostro percorso di ricerca, un punto di arrivo mai definito per sempre e ogni volta suscettibile di nuove aperture, di nuovi spiragli, di nuove dimensioni di conoscenza e di esperienza. Per questo la parola Dio è, anche in questo titolo, *alla fine* : dobbiamo partire per

Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo.

La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

Gli articoli non firmati sono della redazione.

la Sessione con il desiderio di compiere un altro piccolo pezzo di strada per avvicinarci a Lui che comunque sempre ci attende, dobbiamo scegliere di partecipare alla Sessione nella consapevolezza che questi giorni vissuti insieme nell'approfondimento della Parola e nella esperienza di una riflessione condivisa in serenità ed amicizia, ci offriranno, *alla fine*, il dono di un frammento di conoscenza in più di Dio.

Le altre parole, *ascolto*, *uomo*, *sacramento*, sono chiavi per intraprendere questo cammino: "*ascolto*" perché nessuna possibilità di conoscenza è data a chi non si rende disponibile all'accoglienza interiore della Parola di Dio ma anche delle parole degli uomini, attraverso la cui voce il Signore fa giungere la sua tenerezza, il suo perdono, la sua misericordia; "*uomo*" perché la fede cristiana è una fede centrata sull'Uomo e sugli uomini, la nostra fede infatti è in un Dio che ama tanto gli uomini da non aver avuto paura di farsi Egli stesso Uomo; "*sacramento*" perché è proprio attraverso i "segni" che testimoniano la pre-

senza di Dio, ancora oggi tra noi, che possiamo costantemente rinnovare la speranza e adoperarci per la venuta del Regno.

Si tratta quindi di parole chiave fondamentali per la nostra fede, ma anche l'ordine con cui sono state sistemate all'interno della frase e il legame che c'è tra di loro vogliono significare qualcosa in più di una semplice organizzazione grammaticale.

In ascolto dell'uomo: diciamo sempre che dobbiamo porci in ascolto di Dio, questa volta invece vogliamo porci in ascolto dell'uomo per imparare a sentire la voce di chi sussurra parole di tenerezza, di chi grida parole di rabbia o di dolore, di chi piange in solitudine, di chi denuncia i suoi bisogni, di chi esprime i suoi limiti e le sue difficoltà, di chi manifesta la sua gioia, di chi urla e di chi tace...dell'uomo che vive! Vogliamo porci in ascolto dell'uomo perché ognuno di noi impari a riconoscere la sua voce interiore, perché ognuno di noi impari a prestare attenzione alle domande di fondo che accompagnano la nostra vita, perché ognuno di noi

impari ad ascoltare veramente la voce del nostro coniuge che ci parla d'amore ma anche di desideri non colmati e di speranze disattese. Vogliamo porci in ascolto dell'uomo non per dimenticare Dio, non per metterLo in secondo piano, non per opacizzare la "Sua" voce dentro di noi, ma perché siamo convinti che mai come oggi il Dio del Tempo e della Storia ci parla attraverso questi tempi e queste storie, le nostre, quelle che siamo chiamati a vivere nel concreto e nel quotidiano di ogni giorno.

Uomo sacramento: spesso ripetiamo in modo abitudinario la parola sacramento senza avere una piena consapevolezza di cosa voglia veramente indicare. Riceviamo i sette sacramenti che accompagnano la nostra vita come tappe stabilite del nostro cammino di fede ma allora perché le prime comunità cristiane erano arrivate a definire più di 300 sacramenti? Che cosa è davvero un sacramento e può un uomo essere sacramento? La Grazia di Dio santa e santificante può riempire un uomo e può arrivare a noi da un altro uomo? Cosa significa

che il sacramento è "segno" e che cosa o chi può essere segno sacramentale di Dio?

Le domande non troveranno forse facile risposta ma certamente ci aiuteranno nel dare un più ampio respiro alla nostra ricerca di Dio, saremo spinti ad approfondire la nostra fede affinché lo Spirito possa volare alto e leggero sui nostri cuori e sulle nostre menti.

Ma il titolo ha un'ultima particolarità: può essere letto anche in modo circolare così che le prime parole *"in ascolto"* vadano a congiungersi con le ultime *"di Dio"* contenendo all'interno *"l'uomo sacramento"*: in ascolto di Dio che ci parla dell'uomo che diviene sacramento quando è segno e testimonianza del Suo Amore, quando è capace di liberarsi di sé per accorgersi degli altri, quando comprende che può diventare adulto facendosi piccolo, quando non ha paura di mostrarsi debole e di aver bisogno dell'altro, quando è pronto a incontrare lo sguardo di ogni altro uomo cercandovi lo sguardo di Dio, quando, come Dio, si fa padre e madre per chi gli è accanto.

L'intento di Equipe Italia è, come sempre, quello di offrire stimoli per non sentirci mai paghi del cammino compiuto e per andare sempre oltre nella ricerca di quel Dio che è *l'oltre*. Ogni Sessione finora vissuta in questi quarant'anni di Movimento in Italia non si è mai proposta come punto di arrivo quanto piuttosto

come occasione di un ampliamento degli orizzonti della fede e in questo spirito andiamo a vivere anche la prossima che certamente donerà, a tutti coloro che vi parteciperanno, l'emozione profonda di sentire che il nostro anelito di Dio può esser condiviso in amicizia, in approfondimento e in preghiera con tanti amici.



Cantoria "Suonatori di tromba"
particolare

Le priorità nel cuore del Movimento

Maureen e Tom Hoban
ERI

Cari amici di tutto il mondo, in ogni Raduno Internazionale, che segna una tappa importante nella vita delle Equipes Notre Dame e che è sorgente d'ispirazione e incoraggiamento, viene offerto un nuovo orientamento agli équipiers.

Questo orientamento propone le priorità del Movimento per gli anni a venire. Queste 'priorità', stabilite dopo aver considerato la realtà della vita di coppia e i segni dei tempi, sono offerte a tutte le Equipes come orientamento comune.

Lo schema di questa nuova riflessione, "Essere coppia cristiana oggi nella Chiesa e nel mondo", fu affidato ad équipes di lavoro di ogni Regione e Super Regione, affinché individuassero i bisogni e le domande delle coppie

cristiane nei loro paesi. La ricchezza di informazioni fornite da queste équipes costituisce una base importante per lo sviluppo di questo progetto che vi sarà offerto in tre tappe:

La persona umana ... 'creata ad immagine di Dio' (Gn 1, 27).

La persona umana deve essere considerata in rapporto alla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite o secondo i valori delle Beatitudini? Quale che sia il punto di vista su questa questione, non bisogna dimenticare che ogni diritto implica una responsabilità. Indipendentemente dai criteri della società, ogni persona ha la sua dignità ed il suo valore.

La coppia oggi: 'non è bene che l'uomo sia solo'. (Gn 2, 18)

Viviamo in un'epoca dove regna la confusione e nella quale diversi interrogativi ci interpellano. Il matrimonio è

essenziale? Che cosa è essenziale nel matrimonio? Come possono le coppie arricchire il loro rapporto così essenziale per la riuscita del matrimonio? Come possiamo aiutare gli altri a riconoscere che la fedeltà non è un valore 'temporaneo' ma 'per la vita'? *"Quello che Dio ha unito, l'uomo non separi"* (Mt 19, 6).

La missione della coppia nella Chiesa e nel mondo: 'Voi siete il sale della terra' (Mt 5, 13)

C'è una nuova presa di coscienza della responsabilità delle coppie cristiane sposate, quella di non proclamare solo le verità teologiche, ma la bellezza del matrimonio cristiano. Gran parte dei matrimoni riesce e la maggior parte delle persone vive una vita familiare felice per tutta la vita. D'altra parte, ce ne sono alcune che hanno il senso della missione. E' dunque molto importante ricordare alle piccole comunità che esse hanno la missione di testimoniare agli altri la loro vita coniugale e che esse sono fonte di aiuto per i loro membri.

Dedicare tempo allo studio e alla riflessione insieme è essenziale. Malgrado tutte le conoscenze che il mondo ci offre e tutti i progressi della

società è importante cercare di comprendere i misteri di Dio ed il suo amore per noi.

Le Equipes Notre Dame si rendono conto dell'importanza di questo studio e di questa riflessione:

"Come non può esserci vita cristiana senza una fede viva, così non può esserci una fede viva e attiva senza riflessione né meditazione... Le coppie di una équipe cercano dunque di approfondire le loro conoscenze religiose e di perseguire questo fine con gli altri membri dell'équipe e l'aiuto di un consigliere spirituale." (dalla Guida delle Equipes Notre Dame)

Lo scambio di idee sul tema di studio è una occasione privilegiata per progredire nel nostro cammino spirituale e formare la nostra coscienza spirituale. Questo nuovo orientamento contiene molto per stimolare gli scambi in coppia e in équipe.

Riflettere in coppia è essenziale ed è l'occasione per gli sposi di mettere in comune la loro fragilità, la loro fede, le loro conoscenze, le loro esperienze individuali. Chiamati a seguire un cammino particolare verso Dio attraverso la nostra appartenenza alle END, noi ricerchiamo una maggiore comprensio-

ne di Dio e della sua volontà su di noi, così come una vita cristiana individuale e coniugale più autentica. Ciò che scopriamo è incontestabilmente importante soprattutto per noi ma è anche condiviso con la nostra équipe in uno spirito di aiuto fraterno.

In questa piccola comunità, dove ciascuno si trova ad un proprio livello di vita spirituale, ci sforziamo di aiutarci vicendevolmente. Il punto di vista di ciascuno deve essere accolto e apprezzato. Attraverso il nostro modo 'di ascolto' dobbiamo sempre dimostrare che siamo coscienti del fatto che Dio ci parla attraverso gli altri. Siamo sorpresi quando le gioie della nostra fede ci ritornano tramite qualche parola di colui che ha parlato di meno? Riflettere insieme è un processo essenziale di costruzione, che ci darà la fiducia di parlare della nostra fede e di dividerla con gli altri.

Questa parte della riunione aumenta di molto la vitalità e la crescita della nostra fede e della nostra vita d'équipe. Sarebbe un peccato non attribuirvi la priorità che merita. Un'insufficiente preparazione della riunione o un cattivo controllo dello svolgimento della discussione durante la riunione, si

risolverebbe nella perdita delle ricchezze e delle grazie per l'équipe di questo momento di condivisione.

Lo studio coscienzioso di questo nuovo orientamento ci condurrà a definire nuove priorità per la nostra vita? Quali iniziative nasceranno dal nostro discernimento personale e coniugale del progetto di Dio su di noi? Vogliamo deciderci a testimoniare in modo più concreto la santità del matrimonio e dei valori del Vangelo là dove ci troviamo, in casa nostra e fuori?

Lo scorso settembre, a Santiago di Compostela, più di 7000 équipier hanno dato una testimonianza importante e positiva del matrimonio cristiano. Essi sono stati molto incoraggiati dalle parole del Dott. Jack Dominion, uno dei conferenzieri, che ha detto loro:

"Una organizzazione come la vostra deve essere cosciente che voi fate ben più che sviluppare la vostra vita spirituale per voi stessi. Voi siete all'avanguardia nella Chiesa che cerca di comprendere se stessa, che si rende conto che il matrimonio è al centro della sua vita e dell'evangelizzazione del mondo odierno."

Vivere la compassione

Padre Cristobal Sàrrias, s.j.
Consigliere spirituale ERI

Ecco una parola per il nostro primo tema dell'anno, 'Compassione'. Una parola che ci fa pensare alla parabola di Gesù, per invitarci a vivere con gli altri, con l'atteggiamento del Buon Samaritano davanti all'uomo assalito e spogliato dai banditi mentre scendeva verso Gerico: *"egli lo vide e fu mosso a pietà"* (Lc 10, 27-37).

E noi vogliamo scoprire la Parola per cambiare il cuore, e così essere capaci di vedere meglio, di intendere meglio, di condividere meglio, e di avanzare umilmente nel nostro itinerario di coppie cristiane oggi nella Chiesa e nel mondo. Una volontà chiara di fedeltà e di sintonia con il prossimo, nei nostri gruppi, nelle nostre comunità cristiane, e nella società civile in cui siamo inseriti.

Compassione evoca in noi forse la reazione che avvertiamo, come il Samaritano della parabola, davanti ai

problemi, alla sofferenza e alla miseria degli altri. E certi comportamenti ci sono richiesti per il solo fatto di voler essere coerenti con il nostro stile di vita di cristiani.

Ma la compassione nel senso più profondo della parola significa molto di più. C'è nella sua struttura il richiamo ad una ricerca di armonia con l'altro in tutti i suoi aspetti e, nello stesso tempo, a vivere la tensione di un atteggiamento che non è solo di un momento o di un incontro occasionale. La nostra fede non ci invita a essere degli eroi ogni tanto, ma coraggiosi costantemente. Quando si condivide il vero amore nella coppia, c'è sempre il desiderio – a volte utopistico – d'identificarsi con l'altro, non solo per saper soffrire, ma per ricavare piacere; non solamente per piangere, ma per sorridere; non solo per angosciarsi, ma per sognare. Parlare e ascoltare... essere degli uomini e delle donne che desiderano fare un cammino nella vita, con lo sforzo di trovare sempre il punto d'incontro necessario perché si possa

procedere insieme, malgrado le differenze, le contraddizioni e gli ostacoli.

E' vero che questo quadro può sembrare troppo bello per essere reale, ma il Vangelo ci è stato dato come un vero cammino di vita, non come una illusione o un miraggio. Ed il cristiano, nel suo matrimonio, come nella chiesa e nella società, è il testimone del possibile, descritto da Cristo come una realtà da cercare ed un mondo da costruire.

La compassione di cui ci parla il tema odierno sulla persona umana deve essere acquisita partendo dalla nostra capacità di "vivere con gli altri".

Non possiamo accettare l'affermazione: "l'inferno sono gli altri". Se il mondo reale in cui viviamo in questo periodo storico di inizio millennio, con le sue minacce e le sue contraddizioni, sembra invitarci ad una chiusura conservatrice in noi stessi, noi dobbiamo al contrario essere testimoni del coraggio di vivere «compassionevoli» con tutti. Forse noi abbiamo paura, ma non è la paura che ci guida, bensì la nostra vocazione di cristiani, uomini e donne che hanno il compito di trasformare il mondo che ha un grande bisogno di gente capace per aprire le chiese della Speranza.

Cantoria "Suonatori di cembali" particolare



La sessione Internazionale

In coda al nostro Raduno, si è tenuta a Santiago di Compostela una Sessione Internazionale che ha riunito più di duecento partecipanti – coppie e preti – venuti da quasi tutti i paesi del mondo, animata dall'Equipe Responsabile Internazionale.

Questo momento di formazione è stato ricco di scambi, di preghiere, di celebrazioni e di amicizia senza frontiere.

Nel corso di questa sessione, i partecipanti hanno potuto riflettere sulla vocazione e sulla missione delle END, sulla loro mistica e sulla loro ricchezza.

Queste Sessioni Internazionali che si svolgono ogni sei anni sono il vivaio dei futuri responsabili del Movimento e la sorgente di nuovo dinamismo nei settori e nelle regioni di tutto il mondo.

Il Giubileo delle famiglie

Organizzato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, il Giubileo delle Famiglie si è tenuto in due tempi: prima un congresso teologico e pastorale, poi il terzo incontro mondiale del Santo Padre con le famiglie.

Il tema di questi due momenti forti del Giubileo è stato «I bambini, primavera della famiglia e della società». All'alba della salvezza c'è la

nascita di un bambino, proclamato come una buona novella: "Io vi annuncio una grande gioia, che sarà quella di tutto il popolo: oggi è nato per voi un Salvatore, Cristo Signore, nella città di David" (Lc 2, 10-11).

Sicuramente la nascita del Salvatore ha liberato questa grande gioia. Ma a Natale si rivela ugualmente il senso pieno di ogni nascita umana, esso è il compimento della

gioia che accompagna la nascita di ogni bambino.

Se è vero che un bambino rappresenta la gioia non solo dei suoi genitori ma anche della Chiesa e della società tutta intera, è ugualmente vero che nella nostra epoca molti bambini, in diverse parti del mondo, soffrono e sono minacciati.

Nel corso di questo Giubileo delle Famiglie, abbiamo potuto scoprire come i bambini sono la primavera della famiglia e della società.

Dal momento che essi sono dono di vita, segno e frutto dell'amore coniugale, i bambini rappresentano l'avvenire del mondo.

In questa occasione abbiamo potuto incontrare numerose coppie delle Equipes Notre Dame.

In particolare le END erano rappresentate da Gérard e Marie Christine de Roberty, responsabili dell'Equipe Internazionale.



Congresso e Giubileo del Laicato Cattolico

Gérard e Marie Christine de Roberty
Responsabili Dell'ERI

"Testimoni del Cristo per il nuovo millennio", era il tema di questo importante Congresso, che ha introdotto la celebrazione del Giubileo dei Laici in presenza del papa Giovanni Paolo II.

Domenica 26 novembre, durante l'omelia, Giovanni Paolo II ha lanciato questo messaggio: *"Con l'arrivo del terzo millennio, è suonata l'ora dei laici"*. Nel corso di quella celebrazione, il papa all'inizio ha incoraggiato i laici a rileggere i documenti del Concilio Vaticano II che hanno aiutato *"tanti laici, uomini e donne"* a comprendere meglio la loro vocazione cristiana, che per sua natura è una vocazione all'apostolato.

Per sottolineare l'importanza di questa riscoperta, il papa ha consegnato i documenti del Concilio a dieci laici in rappresentanza dei vari paesi del mondo.

Egli ci ha esortato a essere i testimoni della trasmissione alle nuove generazioni della ricchezza del loro impegno.

Nel corso del Congresso, abbiamo potuto fare il bilancio di un secolo e tracciare le prospettive di una nuova fase storica: *"la sfida per una testimonianza cristiana."*

Il percorso delle varie conferenze è partito dal battesimo, sorgente «dell'identità di fedeli del Cristo», per passare alla ricerca di «come essere testimoni di una vita nuova», perché «i cristiani sono in questo mondo quello che l'anima è per il corpo».

Non possiamo essere testimoni di Cristo e apostoli nel mondo senza essere formati, è la garanzia di una maturità umana e cristiana, alla quale siamo chiamati, come laici cristiani.

Il Congresso è terminato con l'apertura verso il Terzo Millennio.

Quali laici per il domani? Quali laici sono chiamati per la missione evangelizzatrice del mondo?

Nel corso di questo Congresso al quale partecipavano i responsabili di tutte le Associazioni e Movimenti Internazionali venuti da 159 paesi, abbiamo potuto vivere immersi nella preghiera e negli incontri e toccare da

vicino l'universalità della Chiesa.

Quello che resterà impresso è l'appello urgente alla missione di evangelizzazione indirizzata all'insieme dei laici ed in primo luogo a noi équipiers.

Incontri

Nel corso della nostra attività, questo trimestre abbiamo potuto incontrare numerosi responsabili internazionali, ma anche il Cardinale Lopez Trujillo, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, il Cardinale Stafford, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, e i suoi collaboratori.

Da diversi anni Il Movimento delle Equipes Notre Dame ha avviato relazioni d'amicizia con altri Movimenti familiari o coniugali. Il Congresso dell'Apostolato dei laici è stata l'occasione di un fraterno incontro con Chiara Lubich, fondatrice dei Focolari, e con i responsabili del Movimento familiare "Famiglia Nuova", che già avevano mandato dei loro rappresentanti al Raduno di Santiago di Compostela.

In quella occasione, abbiamo deciso di intraprendere insieme un cammino di comunione di fraternità tra i nostri due Movimenti e con gli altri Movimenti che vivono una spiritualità simile alla nostra. Questo sarà oggetto di un incontro alla fine di gennaio in Vaticano tra i responsabili di queste associazioni.



*Frà Giacomo da Popoli - sec XII-XIII
"Ambone di pietra", particolare*

Introduzione al Vangelo delle Beatitudini

Don Carlo Molari, teologo

Roma 31

Il Vangelo delle Beatitudini rappresenta il cuore dell'insegnamento di Gesù, il nucleo centrale del messaggio del Regno, come il Calvario, con la croce e il sepolcro vuoto, rappresenta il vertice della sua avventura, il simbolo concreto della sua fedeltà al Regno di Dio. Gesù, durante il suo insegnamento peregrinante è certamente tornato più volte su queste indicazioni fondamentali ed è quindi comprensibile che la modalità con cui ci è pervenuto il messaggio abbia molti risvolti. Vi è tra l'altro una duplice versione delle beatitudini: una nel Vangelo di Matteo (5, 3-12) e l'altra in quello di Luca (6, 20-23). Esse sono diverse nell'impostazione letteraria e nella prospettiva operativa.

Mentre in Luca le beatitudini sono rivolte direttamente a coloro che si

trovano in condizioni di emarginazione e di sofferenza (beati voi poveri, piangenti, affamati e perseguitati), in Matteo il riferimento è indiretto e sembra coinvolgere maggiormente i testimoni di Dio nei confronti di coloro verso i quali la benedizione di Dio è rivolta. Mentre Luca richiama le condizioni oggettive di povertà, di fame, di sofferenza e di persecuzione, verso le quali si rivolge l'azione divina (attraverso i suoi testimoni), Matteo considera anche le componenti soggettive necessarie per esprimere efficacemente la benedizione di Dio misericordioso e quindi oltre a modificare leggermente le beatitudini come formulate nel Vangelo di Luca, Matteo ne aggiunge altre quattro relative ad altrettanti atteggiamenti spirituali (beati i miti, i misericordiosi, i puri di cuore, i costruttori di pace). In Matteo quindi le beatitudini non indicano solo le situazioni verso cui la

misericordia di Dio si esprime, bensì anche gli atteggiamenti interiori necessari perché si realizzi il processo attraverso il quale la Benedizione di Dio diventa beatitudine per l'uomo. Per questo Matteo qualifica in senso spirituale o interiore le quattro beatitudini di Luca e nelle quattro formule che aggiunge, fissa le condizioni spirituali necessarie per mettere in circolo nella storia i beni salvifici, cioè per annunciare il Regno di Dio in modo efficace. Mentre quindi le beatitudini di Luca sono direttamente rivolte ai poveri, ai piangenti, agli affamati e ai perseguitati per rassicurarli dell'amore benevolo di Dio nei loro confronti, quelle di Matteo indicano anche l'attitudine necessaria per rendere efficace la benedizione di Dio nei loro confronti. Potremmo dire che le beatitudini di Luca indicano gli ambiti dove l'azione misericordiosa di Dio deve essere espressa, quelle di Matteo offrono i criteri per interpretare la condizione precaria delle creature, per approfondire il senso del male e quindi per valutare la fedeltà dei discepoli e chiarire il carattere salvifico del messaggio evangelico.

Per chiarire bene la connessione tra questi vari aspetti delle Beatitudini è

necessario ricordare la legge della incarnazione e il valore dell'azione umana nella storia della salvezza.

Le beatitudini alla luce dell'incarnazione.

Il Vangelo delle Beatitudini è l'espressione concreta della realtà di Gesù. Egli si presenta come il profeta che annuncia in modo efficace la liberazione degli oppressi, la giustizia per i poveri e la redenzione degli schiavi (Lc 4, 16-21).

L'interpretazione del mistero di Gesù nella tradizione cristiana, parte dal presupposto che Gesù salva perché Dio in Lui si fa presente e opera. Gesù, cioè, è stato costituito Messia e Signore (cfr At 2,36) perché ha svelato, nella sua esistenza, i tratti essenziali dell'azione/parola divina (*Dabar* in ebraico ha questo duplice significato) che salva.

Egli è stato così umano da essere traduzione del progetto che Dio ha per l'uomo, così trasparente alla sua presenza da consentirne la piena manifestazione nella carne. L'efficacia salvifica dei suoi gesti di perdono, di compassione, di misericordia deriva

dall'Amore creatore di Dio. Per questo Gesù è stato chiamato "icona (eikòn) di Dio" (2 Cor 4,4), "immagine del Dio invisibile" (Col 1,15) "irradiazione della sua gloria, impronta della sua sostanza" (Eb 1,3). Ogni azione di Gesù, in questa prospettiva, ha senso e struttura simbolica ed egli poteva dire: "Chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14,9). Gesù viveva in tale comunione con Dio da renderlo continuamente presente attraverso la sua azione. Egli realizza ed esprime quindi il mistero della presenza salvifica di Dio fra gli uomini. Nello stesso tempo Gesù, vivendola, ha resa evidente una legge fondamentale della storia salvifica: la legge dell'incarnazione.

Essa può essere espressa in questo modo: *l'amore di Dio è efficace sulla terra quando diventa gesto di amore umano, la sua misericordia si esprime nella storia quando è perdono offerto da uomini, la Giustizia divina entra nel mondo quando diventa progetto di condivisione e di fraternità, la Vita diventa dono per le persone quando si fa carne umana*. In questa prospettiva l'incarnazione non è solamente un evento fondamentale della storia umana, ma un paradigma dell'azione salvifica di Dio e quindi una legge

essenziale della salvezza. Essa esprime le dinamiche divine che si intrecciano nella storia umana.

L'azione umana è quindi necessaria per lo svolgimento della storia salvifica, in quanto espressione della forza creatrice di Dio che diventa efficace nella storia assumendo forma creata nelle persone.

In questa prospettiva si capisce che la salvezza non sta nelle realizzazioni umane in quanto tali, negli eventi come accadono, bensì nei messaggi che essi trasmettono, nelle tensioni che portano. Le realizzazioni storiche sono sempre penultime, mai definitive, perché rimandano ad una ulteriorità, di cui portano il sigillo. La beatitudine che i gesti proclamano rimanda a un compimento che si realizza solo attraverso lo scorrere del tempo.

Ci sono due modi diversi di considerare le realizzazioni storiche relative alla giustizia, alla pace, alla condivisione ecc. come espressione della Benedizione di Dio che diventa nel tempo beatitudine per l'uomo. Alcuni considerano il penultimo realizzato dall'uomo come l'espressione imperfetta, provvisoria e incompiuta della stessa azione creatrice che avrà piena realizzazione al termine del processo. Esso

costituisce un'anticipazione dell'ultimo. Altri invece considerano le realizzazioni umane come il segno dell'approssimarsi del Regno di Dio, che non sarebbe in continuità con il processo storico perché il Regno si realizzerebbe con l'irruzione di una novità radicale, prefigurata appena negli eventi della storia. Mentre alcuni vedono nelle imprese umane un momento reale della salvezza che si sta svolgendo nel tempo, altri le considerano solo come segno di qualche cosa che si sta avvicinando, ma che l'uomo non è ancora in grado di immaginare né di accogliere.

Tutti però devono riconoscere l'insufficienza e l'incompletezza delle realizzazioni storiche, ma insieme la loro necessità. Proclamare il riscatto dei poveri, dei perseguitati, degli affamati, annunciare la beatitudine dei costruttori di pace, dei miti, dei puri di cuore, ecc. implica per tutti l'urgenza di compiere atti che rendano efficace la Benedizione di Dio nei confronti di coloro che soffrono per l'ingiustizia e per l'oppressione. Tutti ugualmente riconoscono che tali azioni restano sempre inadeguate rispetto alla forza creatrice che le suscita e le alimenta, e che quindi esse tendono sempre oltre i confini raggiunti. La diversità di valu-

tazione riguarda invece il rapporto tra le realizzazioni storiche e il Regno atteso. Per alcuni è un semplice rapporto simbolico: i gesti storici indicano un futuro che si avvicina, ma che non può essere descritto nei suoi contenuti, né anticipato nelle sue dinamiche. Per altri, invece, i gesti storici anticipano e rendono possibile il processo della salvezza, di cui la storia rappresenta tappe reali di sviluppo.

La diversa interpretazione conduce a coinvolgimenti differenziati. La loro verità potrà emergere dai frutti di vita che fluiscono e che ciascuno è in grado di verificare.

Chi considera le realizzazioni storiche come semplici segni di un Regno che si avvicina è più portato a valorizzare le componenti personali e spirituali dei processi e a favorire il distacco dal mondo, perché pallida figura di un futuro che irrompe in forme autonome e indipendenti. Chi invece considera l'impegno storico come un momento reale del divenire del Regno è portato a dare maggiore importanza alla dimensione sociale e politica dell'impegno storico, quale condizione per la venuta del Regno di Dio, cioè per la realizzazione compiuta della pace, della giu-



*“Angeli, Cherubini” - Stucchi policromi
Gregorio Grimani da Strancone (1635-37)*

stizia, della condivisione, della fraternità. Non conosciamo la soluzione perfetta. Possiamo solo verificare atteggiamenti diversi e confrontare le risultanze vitali.

Pur nella diversità del coinvolgimento e delle realizzazioni, alcuni dati sono comuni e devono essere continuamente richiamati.

- Ogni realizzazione storica è insufficiente e inadeguata rispetto alla Benedizione divina che deve concretiz-

zare. La scoperta della propria insufficienza sconvolge l'uomo e gli pone interrogativi pressanti. Dove trovare la soluzione: nella fuga? nell'intimità dello spirito? nel rapporto immediato con Dio risolutore dei problemi? O nel coinvolgimento pieno nella storia, come ambito della rivelazione e della incarnazione di Dio?

- Se la creazione è un processo verso il compimento, le sue stesse dinamiche conducono l'uomo verso l'identità futura. Non bisogna uscire dal mondo per giungere alla propria identità, cioè per inserirsi nella storia della salvezza; anche quando l'uomo scopre la propria impotenza.

- Il Vangelo delle Beatitudini indica chiaramente che la forza della realtà messianica, cioè del futuro che attendiamo, della salvezza che si avvicina, (in qualsiasi modo venga interpretata) non spinge la storia nella direzione del potere, del possesso, del piacere, quella che potremmo chiamare la direzione profana, ma l'alimenta contrapponendosi come una forza che nel suo esplicitarsi suscita una forza contraria, così anche l'ordine del profano è suscitato dalla stessa dinamica del Regno che si avvicina. Il profano, perciò, non è un momento dell'avvici-

narsi del Regno in forma incompiuta e provvisoria; non rappresenta una dimensione del Regno, ma, attraverso dinamiche opposte, indica il suo silenzioso approssimarsi. Questo fatto può squalificare l'impegno storico dell'uomo, che deve per necessità inserirsi nelle dinamiche storiche.

Ma ne mostra la necessità per esprimere efficacemente l'azione creatrice di Dio. Potremmo dire che l'azione creatrice, entrando nel vuoto della storia, suscita un processo di resistenza, che tuttavia, per i segni o le anticipazioni che i credenti pongono, diventa espressione della forza che si avvicina, come l'onda che resiste alla barca è il segno della barca che avanza e si avvicina al porto.

Quando la giustizia cerca di esprimersi nel mondo suscita delle azioni che hanno qualcosa di opposto a ciò che la giustizia esige, resistenze che sono legate all'azione della giustizia e indicano che la giustizia si avvicina.

La consapevolezza di questa dinamica deve guidarci alla convinzione che quello che noi facciamo è necessario per il bene, per la vita, ma contiene elementi di resistenza, indica l'avvicinarsi del Regno che non si identifica con ciò che noi facciamo.

La giustizia che proclamiamo per i poveri resta altra da ciò che noi realizziamo, ma si avvicina attraverso la nostra azione. Non possiamo cadere nell'idolatria della storia, perché Dio è oltre i suoi confini.

Tutto ciò è importante per imparare a vivere bene la storia e proclamare in modo efficace il Vangelo delle Beatitudini.

Se siamo convinti che la nostra azione fa parte della storia della salvezza ogni volta che viene contraddetta o c'è un piccolo fallimento, ci abbattiamo. Quando invece sappiamo che noi siamo chiamati a porre segni del Regno che viene, allora restiamo in piedi sempre: **il segno infatti è tale anche nella sconfitta**, perché indica l'approssimarsi di qualcosa di più grande che come tale suscita resistenze profonde nelle dinamiche storiche. È la Croce, la contraddizione con cui si chiudono le Beatitudini nell'una e nell'altra versione: beati voi quando sarete perseguitati!

La beatitudine non sta nella persecuzione in sé, bensì nel segno che essa contiene, di una forza, che si sta esercitando e che per questo suscita reazioni opposte.

Le beatitudini tra inizio e compimento

Ivan Natalini

Roma 7

Le prime parole di Gesù, nel vangelo di Marco sono: *"Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo"*. Esse vengono riprese da Matteo e poste come introduzione al grande "discorso evangelico" nel quale Gesù, salito sul monte, proclama la legge della nuova e definitiva alleanza tra Dio ed il suo popolo.

Le "Beatitudini" iniziano questo discorso; non solo nel senso narrativo ma, più precisamente, nel senso che esse vengono presentate come le condizioni fondamentali per prendere parte al Regno.

Le beatitudini descrivono la "novità di vita" che informa di sé coloro che abitano questo Regno e che fa, di questo Regno, l'immagine di Dio, la sua "icona". Il Regno è la presenza della

vita di Dio nella comunità degli uomini, la sua manifestazione visibile nell'ambito del mondo.

Per penetrare il senso di queste cose ci sarà di aiuto la parola di Gesù che descrive il momento in cui il Regno arriva al suo compimento: Mt.25,31 sq: "il giudizio finale".

Innanzitutto bisogna osservare che questo testo è collocato - quasi come una cerniera - tra l'ingresso di Gesù a Gerusalemme, allorché si avvia a compiere la sua "opera" - e la sua passione e morte, quando verrà innalzato sulla croce compiendo così l'ascesa verso la Sua regalità.

Il Figlio dell'uomo, quindi, che siederà sul trono della sua gloria e radunerà davanti a sé tutte le genti per il giudizio, è lui Gesù.

Bisogna anche non lasciarsi prendere dalla forma concreta che dà espressione narrativa e raffigurante all'avvenimento. Essa attesta e conclu-

de, nelle parole di Gesù, la fede di Israele nel Dio che è vicino, che visita il suo popolo, che prende parte alla sua storia e che, con i suoi interventi, è per lui, sempre, giudizio e liberazione.

Nelle parole di Gesù il giudizio, sia nel suo aspetto di benedizione per i giusti, sia

come maledizione verso gli empi, non è altro che il collocare nella luce la realtà delle persone giudicate, non è altro che rendere visibile quale senso esse hanno dato alla loro vita.

"Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero



"Crocifissione" Andrea della Robbia - La Verna (Arezzo)

forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi".

Si tratta, con tutta evidenza, di vissuti, di gesti concreti che sottendono una comprensione ed una espressione del "vivere" come uscita da sé, come "apertura" verso i bisogni dell'altro ...come servizio. Lo stupore degli uni, i salvati, e degli altri, i dannati, è motivato dal fatto che il Re si identifica con tutti quelli la cui vita è prigioniera di una condizione indifesa, umiliata, emarginata, sofferente, miserabile. Non è rilevante che questa condizione sia conseguenza di colpe personali o un inevitabile prodotto del male oggettivo nelle dinamiche sociali e politiche.

"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me".

Questo stupore, che ci sembra essere il centro dell'evocazione del giudizio da parte di Gesù, è anche il nostro stupore e ci costringe a riflettere. La situazione ci appare essere la seguente: l'aver parte al Regno è possibile perché si sono compiuti gesti di amore fraterno verso Gesù... ma questo è accaduto in una condizione di assoluta ignoranza del fatto che fosse Lui, Gesù, a ricevere il gesto d'amore.

"Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato... ?"

Chiaramente siamo di fronte ad un paradosso: ma esso ci viene proposto proprio per dirci la paradossalità insita nel comportamento dei "salvati", insita nel gesto della gratuità, del dono. Il gratuito, il dono, non solo è qualcosa di assolutamente immotivato, e quindi creazione della libertà, ma è soprattutto l'espressione di una libertà che arriva alla sua pienezza nella totale dimenticanza di se stessa nel dono che elargisce.

Il Dio di cui ci ha parlato Gesù ama così e Gesù stesso, il Figlio prediletto, il Re nella sua gloria, così ci ha amato e questo amore ci ha comunicato con la concretezza di tutta la sua vita. Chi ama così *l'uomo* è figlio e come figlio è erede del Regno.

Le Beatitudini, perciò, si manifestano a noi come l'efflorescenza di questo amore nei contesti significativi della vita.

Innanzitutto esse appartengono a Gesù. In Lui sono la perfetta descrizione di una vita umana che si è lasciata riempire e condurre docilmente dall'Amore.

Esse indicano, poi, gli stili di vita resi possibili a quanti vivranno da seguaci di Gesù, condotti dal suo Spirito.

Con una sola differenza: in Lui è la pienezza. In coloro che lo seguono c'è una caparra ed una gioiosa anticipazione di quella pienezza.

La Coppia e le Beatitudini.

Luisa e Giovanni Pipino

Fossano 2

Abbiamo fatto questa riflessione sul tema delle beatitudini limitandoci volutamente all'ambito della coppia, in particolare della nostra coppia, di ciò che ci dice e rappresenta per noi due questo particolare insegnamento di Gesù.

Leggere e rileggere la Parola, sentirla commentare nelle omelie, nelle riflessioni in équipe, ci fa ancora e sempre stupire per la sua attualità, per le cose nuove che ci insegna e ci racconta. Così, il *"discorso della montagna"*, in particolare *"Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli"*, una volta lo intendevamo in chiave di "risultato finale", cioè per meritare il paradiso alla fine della nostra vita terrena, mentre poi, poco per volta, si è attualizzato nel presen-

te, nella consapevolezza che il paradiso già possiamo viverlo un po' qui, donandocelo l'un l'altro con atteggiamenti concreti di accoglienza, di perdono, di misericordia, di rispetto, dandoci incoraggiamento, condivisione, sicurezza... realizzando uno "star bene" che è già paradiso, che porta sollievo alla nostra difficile condizione umana, tanto difficile che, a volte, il senso di Dio rimane l'unico appiglio per salvarsi dalla disperazione, dalle tante cose che soffriamo e non capiamo. Pensiamo che la "beatitudine" sia una condizione di "benessere interiore", di fiducia in un "qualcosa" che forse non comprendiamo pienamente, ma che sentiamo dar senso alla nostra vita personale e di relazione con gli altri, una spiritualità che ci deriva dall'aver ascoltato e creduto nelle parole di Gesù.

Ci crediamo alle parole che ci diciamo. Crediamo che le parole non deb-

bano essere vane ed inutili. Così pure le parole che pronunciamo nelle nostre preghiere crediamo che debbano tramutarsi in "carne", cioè in gesti ed atteggiamenti concreti da esprimere nella nostra quotidianità di coppia, perché questo è il primo luogo di applicazione e di sperimentazione della Parola di Dio che si esprime attraverso le Beatitudini.

La quotidiana preghiera di coppia e la convinzione di entrambi della necessità della coerenza nell'impegno a concretizzare le parole ed i propositi sono nel contempo anche verifica. Ciò richiede necessariamente piena trasparenza tra noi due, condizione che ci è parso di potere individuare nella "povertà in spirito", esprimendola essenzialmente in tre modi: privarci volontariamente di ogni difesa, di ogni maschera, in atteggiamento di massima disponibilità a lasciarci conoscere fino in fondo dall'altro; ascoltare l'altro nell'atteggiamento di donazione, che è gesto d'amore, cioè tralasciare sé stesso (le risposte da dare, come controbattere, come difendersi, ecc.) per essere lì, totalmente per l'altro, entrambi convinti e disponibili a ciò che ci diciamo *"è vero per colui che parla ed è accolto per vero da chi*

ascolta" (dal concetto di sincerità: *libretto verde n.1, pag.4*); nel contempo consentire a Dio ed alla sua parola di esprimersi attraverso ognuno di noi, per accogliere l'altro come "beatitudine" da vivere. Tale atteggiamento significa dare totale fiducia al nostro coniuge rischiando tutto noi stessi; presuppone che entrambi crediamo nella Parola di Gesù e che noi possiamo, se vogliamo, trasformare questa parola in "carne", in quei gesti quotidiani di solidarietà e di amore che ci fanno sentire "una carne sola", nonostante i caratteri diversi, i tanti scontri, i bronci, gli scoraggiamenti, gli alti e bassi, che dopo 34 anni di matrimonio non sono ancora scomparsi. La convinzione comune dell'efficacia della preghiera di coppia come mezzo concreto per migliorare la nostra relazione di coppia, utilizzando lo strumento evangelico e cercando di attualizzare le sue proposte, ha tuttavia fatto sì che la nostra vita quotidiana sia ora meno litigiosa, guardi di più alle cose che gratificano e ci faccia considerare il nostro coniuge come "un bene prezioso" che Dio stesso ci ha dato, da curare e rispettare ogni giorno.

La trasparenza di cui abbiamo fatto cenno ha liberato il nostro animo

anche da timori e magoni finora celati e ci ha consentito, a tarda ora di una sera della scorsa settimana, di parlare con serenità della morte, di come potrà essere la vita del coniuge superstite, quali reazioni, il senso da dare agli anni trascorsi insieme, quale il senso da dare alla morte del coniuge ed alla vita da vedovo/a. Un "dovere di sedersi" di mezzanotte che ci ha dato gioia perché siamo riusciti a superare un altro ostacolo, scoprendo che ci sono ancora cose da dire (e che l'altro ha bisogno di sentir dire) che occorre dirle e non aspettare quando l'altro non sarà più accanto a noi.

Questo atteggiamento di disponibilità all'altro (che abbiamo paragonato al ritrovamento di un tesoro nascosto) ci ha dato maggiore impulso a lasciare entrare in noi lo spirito di Dio (*Luca 3, 21-22 "...e mentre Gesù...stava in preghiera, il cielo si aprì e scese su di lui lo Spirito Santo..."*), a trovare il coraggio per nuovi propositi, per capire come e cosa dobbiamo migliorare, come riprogettare giorno dopo giorno il nostro

stare insieme per amore. Una riflessione di questi tempi ci ha portati a renderci conto che viviamo anni in cui ci accorgiamo che la nostra vita e la nostra relazione cambiano per situazioni proprie dell'età, come, per esempio, la nostra relazione sessuale, che ora ha bisogno di essere riscoperta e vissuta in aspetti e gestualità diverse da quelle che hanno contraddistinto i primi anni di matrimonio. Così abbiamo scoperto (sarebbe meglio dire riscoperto) il senso dell'affettività, che veramente pensiamo possa diventare un aspetto importante, profondo e appagante della nostra relazione. Ma anche queste sono cose su cui dobbiamo fermarci a parlare ancora, che dobbiamo dirci, in cui dobbiamo ascoltarci. E la povertà in spirito è essenziale per aprire la porta del dialogo "senza difese", per attualizzare il Regno dei cieli, per poterci vedere ed accogliere pienamente in ciò che rappresentiamo l'uno per l'altro ed essere, l'uno per l'altro, strumento di salvezza eterna e di beatitudine terrena.

Il sapore delle Beatitudini nel coinvolgimento al servizio

Maria e Gregorio Mea

Responsabili Settore Salento

La prima beatitudine è quella di credere al Vangelo: "*Beata te che hai creduto...nell'adempimento delle parole del Signore*" (Lc.1, 43-45). Beati noi se, ogni giorno, chiedendo a Dio di *credere alla sua Parola* possiamo ottenere da Lui il dono di una fede più ferma ed operosa! La fede, si sa, come l'amore, nasce, cresce e si rinvigorisce oppure si inaridisce fino a convivere addirittura con il suo contrario: la mancanza di fede o, meglio, la sensazione che non ci sia più. Ecco perché ogni credente deve far sua, ogni giorno, la preghiera di quell'uomo che rispose a Gesù: "*Io ho fede! Se non ho fede, aiutami!*" (Mc. 9,24).

Beati ancora noi se, ogni giorno, siamo attenti all'*ascolto della Parola*, Parola che affascina, ma che pure trasforma, gradualmente, nello sforzo quotidiano di tradurla in pratica: "*Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica*" (Lc.8, 21). Vivere le beatitudini è mettere le mani nelle complesse vicende della vita, tra le lacerazioni del vivere quotidiano, e riscoprire il primitivo stupore di possedere veramente la terra, alla luce della Parola. E' il bisogno di esistere che ci mette alla ricerca di un senso da dare alla giornata, quando, ogni mattina, svegliandoci, ci chiediamo cosa faremo, chi incontreremo. Pensiamo agli altri perché sono loro gli insostituibili interlocutori con i quali possiamo realizzare le nostre aspirazioni e conoscere meglio noi stessi e... i nostri limiti. Limiti, che se per un verso ci definisco-

no, per un altro ci proiettano oltre, a relazionarci con Dio, inesauribile fonte di letizia, che sazia appieno i nostri desideri più profondi. Non sono certo la fretta ed il lamento continuo, i due mali di questo mondo avido frenetico e piagnone, che agitano a volte pure noi, a darci quella gioia vera e duratura della pace del cuore, che cerchiamo.

Il servizio nell' End aiuta a conoscere meglio la nostra pochezza nell'agire. Dio si accorge delle nostre insufficienze ed interviene tramite quei coéquipiers, che, premurosi, offrono incoraggiamento, consigli ed aiuto. Se le nostre inadeguatezze ci fanno "soffrire", il loro venirci incontro a darci una mano ci fa intravedere l'opera misericordiosa della Provvidenza. E' un'esperienza bella e sempre nuova, che dà una gioia immensa ed ineffabile. A questa beatitudine, certamente, si riferiva Paolo, quando rivolgendosi ai Filippesi, dichiarava, con una certa emozione, "vi porto nel cuore, essendo voi tutti partecipi con me della Grazia" (Fil 1, 7). E' infinitamente bello sentirsi in sintonia, nel fare la volontà del Signore: "... Ma soprattutto beati quelli che la mettono in pratica".

Sia le nostre insistenti pretese alla collaborazione sia i dinieghi che riceviamo,

con frasi del tipo "non ho tempo", "non sono capace", sono forme di povertà, che vengono a cadere, quando ci si guarda con gli occhi del Padre. Riscopriamo allora la carica di tutta la nostra umanità, spesso travagliata, e la ricchezza di sentimenti, di intelligenza, di bontà, di competenza, di bellezza, che finalmente riusciamo a vedere ed apprezzare. La gioia cristiana scaturisce sempre da un incontro tra poveri, che, riempiti dello Spirito, rendono grazie al Signore, che si fa compagno di viaggio, povero e mendicante come noi.

Il sapore delle Beatitudini sta proprio qui, nel coraggio di fare conversione, in cammino sulla strada del ritorno alla meta, da cui il Padre ci viene incontro, e nella gioia di riconoscere veramente poveri, arricchiti dalla Povertà di Dio che con Amore si offre a noi per farci beati come Lui: "...da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi nella Sua povertà" (2 Cor 8,9). E' il suo sguardo d'amore, che riveste le nostre povertà e fa del nostro cuore, affaticato e stanco, un cuore vigile e riconoscente. Padre Davide M. Turoldo cantava: *Te beato che puoi amare, Signore, donarti gratuitamente. Noi il bisogno fa mendicanti pur quando diciamo: grazie.*

Annunciare il Regno nella vita di coppia

Mirella e Gigi Rho

Villa D'Almè (Settore Bergamo)

Abbiamo riflettuto a lungo su questa domanda. Ci siamo chiesti innanzitutto se, almeno un po', nei 30 anni di matrimonio, siamo stati annunciatori del Regno!

Nei primi anni, annunciare il Vangelo per noi è voluto dire: cambiare tutto, lasciare tutto, partire per l'Africa. Con la radicalità, tipica dei giovani, abbiamo operato un taglio netto, convinti che solo così potevamo vivere il Vangelo ed annunciarlo. La realtà in cui ci siamo trovati immersi ci ha reso facile abbandonare le abitudini comode ed i piccoli piaceri quotidiani, che costituivano il nostro mondo. L'incontro con la gente semplice e bisognosa di tutto riempiva di gioia le nostre giornate trascorse nel faticoso

lavoro di cura in ospedale.

In quegli anni siamo stati poco comprensivi nei riguardi dei parenti ed amici che avevamo lasciato in Italia... quasi che solo le scelte radicali permettessero di vivere il Vangelo.

Quando noi stessi ci siamo ritrovati in Italia (spinti dalla necessità di dare ai nostri figli un'istruzione) abbiamo cercato di mantenere vivi quei valori che avevamo vissuto, con tanta naturalezza in Uganda, come la sobrietà, la disponibilità, la dedizione... Ma ci siamo resi conto che non li potevamo vivere nello stesso modo.

Allora ci siamo chiesti come può una coppia cristiana, annunciare il Vangelo nella quotidianità. Essere rientrati in Italia voleva forse dire rinunciare a testimoniare le Beatitudini? Abbiamo ripensato a quelle parole dette da Gesù ai suoi discepoli "...Voi siete nel mondo, ma non siete del mondo...", e ci siamo chiesti cosa dif-

Cantoria
 "Suonatori di tromba" particolare



ferenza i cristiani dagli altri?

Queste altre parole di Gesù "...da come vi amerete capiranno che siete miei discepoli..." , ci hanno aiutato a comprendere in che modo avremmo dovuto muoverci: Non conta tanto dove viviamo e cosa facciamo, ma come viviamo, come ci amiamo, come sappiamo accogliere l'altro, che ogni giorno incontriamo.

Non mancano anche ora i momenti in cui vivere le Beatitudini significa, specie nel lavoro, operare scelte coraggiose, non sempre facili. Per noi, entrambi medici, è costante, prima di ogni scelta, il confronto fra noi alla luce del Vangelo.

Le scelte fatte (rinuncia ad una carriera, lavoro in ambiente rurale) hanno sicuramente condizionato pesantemente la vita dei nostri quattro figli. Ma è proprio da loro, ormai giovani

adulti, che ci viene l'incoraggiamento a continuare: sono loro che spesso ci stimolano alla coerenza, che si dicono felici per essere cresciuti nella semplicità, che ci ringraziano per aver insegnato loro ad amare più i valori che la ricchezza ed il denaro, che ci comunicano di aver scoperto valori e ricchezze della vita familiare nella quotidianità che con loro abbiamo condiviso. Nei momenti in cui ci sentiamo scoraggiati o in crisi, è da loro che ci viene l'aiuto.

La preghiera ed il continuo confronto con la parola, cui ci ha allenato il cammino in équipe, ci sono di stimolo ed aiuto a superare i nostri limiti. Momento essenziale per la nostra crescita è rappresentato dal *dovere di sedersi* che ci permette di fare un bilancio della nostra vita e ci spinge a ricominciare sempre, anche quando ci accorgiamo di essere ben lontani dal vivere con coerenza l'annuncio evangelico.

Nel dovere di sedersi i "limiti", di cui siamo sempre ben consapevoli, appaiono come tappe da accettare per poterli poi superare e non come macigni che ci schiacciano. Così insieme, consapevoli della nostra povertà spirituale, ci rimettiamo in cammino.

Sia sempre fatta la Tua volontà, Signore

Anna e Mario Montagnani

Siena 5

Siamo nelle Equipe Notre Dame, in "Siena 5" da 27 anni e sposati da 36 e, se vogliamo essere precisi, con in più i 10 anni di fidanzamento, sono 46 gli anni che stiamo insieme: una vita!

Abbiamo, perciò, fatto un lungo cammino in coppia, ma speriamo anche di coppia, grazie alle E.N.D.

La nostra vita è stata ricolma di tante gioie (soprattutto i nostri figli), ma talvolta anche di qualche amarezza e dolore, quasi sempre prontamente superato con l'aiuto del Signore, che abbiamo sentito presente durante tutto il nostro cammino, ma anche con l'affettuosa presenza e la grande disponibilità di molti amici equipers.

In quale modo Dio avrà potuto annunciare il Suo Regno attraverso di

noi come coppia e come famiglia francamente non lo sappiamo. Ce lo siamo chiesto tante volte senza trovare una risposta.

Non crediamo di essere stati all'altezza del compito che Lui ci ha affidato perché anche dalla nostra famiglia scaturisse quella luce che facesse da guida agli altri e che li attraesse come calamita.

Abbiamo cercato di essere autentici il più possibile, non sempre riuscendoci e molte volte non senza difficoltà ed un certo disagio sociale, specialmente quando si trattava di andare controcorrente, sia nella professione che nella vita privata, specialmente nel crescere i figli.

Abbiamo cercato di accettare con la maggiore serenità umanamente possibile la volontà del Signore, anche in occasioni molto dolorose, che ci colpivano negli affetti più cari e direttamente come genitori.

Riteniamo che l'accettazione fiduciosa di tutti gli avvenimenti nel quotidiano vivere la nostra vita di coppia in famiglia e nelle END sia stata di fondamentale importanza nel permetterci di dare e di ricevere per superare anche ciò che al momento non sembrava

ragionevolmente superabile.

Chissà se potrebbe essere questa anche per gli altri la nostra piccola "lucina" che dovrebbe cercare di illuminare, di confortare, di far sperare sempre, anche contro ogni speranza.



"Pietà" Francesco della Robbia - La Verna (Arezzo)

Nella sofferenza la speranza e... la gioia

Luciana ed Emilio Nardinocchi

Ascoli Piceno 3

Ad una certa età si pensa sia arrivato il tempo del riposo, della serenità la possibilità di realizzare il desiderio di dedicarsi a qualcosa di utile a sé ed agli altri.

Le END ci danno l'opportunità di realizzare questo desiderio (non tanto il riposo) affidandoci servizi che ci procurano la gioia dello stare insieme, la possibilità di nuove amicizie, il sentirsi utili a qualcuno o per qualche cosa; insomma un rigoglioso entusiasmo che ci aiuta ad affrontare con gioia la nostra seconda primavera. Che Bello!

Ma come spesso accade l'imprevisto scompiglia il felice corso della vita.

Un incidente stradale costringe Luciana ad uno stato di forte sofferenza obbligandola, tra ospedale e casa, a qualche mese di semi immobilità. E

quando tutto sembra essere in via di soluzione il riaccutizzarsi di alcuni dolori addominali la costringono a nuovi ricoveri ospedalieri: possibili postumi dell'incidente che aveva provocato anche vari ematomi interni. Per sicurezza si procede comunque ad accertamenti endoscopici ed istologici.

Conclusione: presenza di linfoma Non Hodgkin tra pancreas e fegato!

Attimi di stupore e di afflizione. Ma non per molto; la vita doveva essere comunque vissuta! Incominciamo a fare progetti per il dopo.

Ogni giorno il pensiero tornava a quanto accaduto dall'incidente in poi. E proprio di quel periodo riaffiora alla mente una bella storia.

Appena l'incidente, ancor prima che arrivasse l'ambulanza, con Luciana distesa per terra ed io a sollevarla leggermente per facilitarle il respiro, senza che me ne accorgessi un giovane le sorreggeva il capo accarezzandola affet-

tuosamente e chiamandola per nome "Luciana, coraggio, questo non è niente, coraggio Luciana, non è niente" le diceva amorevolmente.

Arrivata l'ambulanza cercai fra le gente quel giovane per ringraziarlo delle sue parole di conforto. Non lo trovai, non lo vidi più. Né si fece più vivo per informarsi sullo stato di salute di Luciana. Dopo pochi giorni dall'accaduto, in ospedale, Luciana mi racconta che nello stato di incoscienza sentiva vicino a se una strana presenza, parole e carezze confuse con le mie.

Dei vari amici e conoscenti accorsi sul posto dell'incidente, nessuno confermava di aver prestato così tanto conforto. Chi fosse quel giovane accanto a me che conosceva così bene Luciana veramente io non lo so. Luciana è tutt'ora convinta che fosse il suo Angelo Custode!

Certo è che quell'incidente, pur grave, era cosa da niente a confronto di quello che seguì poi: la presenza del linfoma. Ma il ricordo di questo episodio ha dato tanto coraggio a Luciana rendendola serena, addirittura sorridente anche nei momenti in cui si temeva il peggio. In quel periodo, ricordiamo ora, mentre tutti erano preoccupati per l'evolversi negativo degli eventi noi viveva-

mo, forse inconsciamente, in uno stato di serenità dovuta forse a quello stare insieme così vicini, giorno dopo giorno, a parlare di noi, dei nipoti, dei nuovi progetti; perfino del servizio che le END ci avrebbero affidato al momento giusto.

Quanto amore intorno a noi dai figli, dai nipoti e dagli amici; le belle riunioni di équipe intorno al letto di Luciana; che emozione, quanta affettuosità.

E che dire del soggiorno a Bologna per la necessaria terapia. Pensavamo ai disagi a cui andavamo incontro: è stato invece un altro periodo di sorprendente gioia nel constatare come gli amici équipiers bolognesi hanno saputo ben praticare "l'aiuto fraterno" da farci sentire a casa nostra.

Perché oggi questi ricordi? Forse perché gli altri lo hanno visto come un brutto periodo mentre per noi è stato di intensa, amorevole vita coniugale. Forse perché non c'era afflizione per quanto accaduto, ma la gioia dello stare più vicini, essere più affettuosi.

Forse perché nella sofferenza non c'è stata mai l'angoscia e la disperazione, ma sempre la speranza di uscirne fuori e bene.

Una cosa è certa: abbiamo sperimentato che amarsi è una cosa grande e meravigliosa.

Pregare: quando, come e perché

Carlo e Rossana Pati

Lecce 1 Settore A

Forse concorre la mia età inoltrata, ma ci sono dei momenti in cui provo una "profonda nostalgia di cose perdute".

Sistematicamente, questo malinconico pensiero riaffiora quando il desiderio di vedere, anche negli altri, un maggior



"Angeli, Cherubini" - Stucchi policromi Gregorio Grimani da stracone (1635-37)

senso di altruismo, una più accentuata forma di umanità, una più profonda correttezza, più rispetto, affetto ed amore, si pone a confronto con la feriale realtà, a volte amara, che sovente mi trovo a fronteggiare.

Per grazia di Dio, io ho vissuto fino ad oggi, una vita intensa.

E proprio in virtù di questa età



raggiunta, ho avuto modo di conoscere la fonte di questa mia nostalgia e tradurre in realtà non poca parte di quei valori che, oggi, il mondo della tecnica, del consumismo e dell'erotismo, sempre meno controllato dalle istituzioni, continua miseramente a mortificare, spingendo la società a non essere più quella fucina di formazione morale e civile di un tempo.

In quei momenti di "nostalgia di cose perdute", perplesso mi sono chiesto: "Ma gli adolescenti che in seno alle rispettive famiglie non sempre trovano il conforto della quiete, della meditazione e della preghiera, o non sentono la necessità di fermarsi per pochi istanti per riflettere su quei motivi che costituiscono la forza portante della eticità o, ancora, quei giovani, e sono tanti, tantissimi, che si illudono di aver raggiunto ogni forma e dimensione della libertà, con che cosa potranno confrontare le loro azioni comportamentali?"

Ecco, in quei momenti di profonda "nostalgia di cose perdute", convinto come sono che non ci si può confrontare con il volto di un'unica realtà, mi viene spon-

taneo pregare. Pregare, anzitutto, per loro che non provano questa grazia, dolce e tremenda, di "questa nostalgia". Prego perché il Signore colmi il loro pauroso vuoto di ideali; prego perché annulli l'esistente carenza di tutti

Per il lavoro

*O padre,
mediante il lavoro quotidiano
chiami gli uomini a cooperare
al disegno immenso
della tua creazione:
fa' che nello sforzo comune
di costruire un mondo più
giusto e fraterno
ogni uomo trovi un posto
conveniente alla sua dignità,
per attuare
la propria vocazione
e contribuire al progresso
di tutti.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.*

dalla Liturgia

Frà Giacomo da Popoli - sec XII-XIII
"Ambone di pietra", veduta d'insieme e particolare



quei doni spirituali indispensabili per poter superare ogni arida solitudine; prego perché li liberi dai tentacoli della voglia di provare, anzitempo, tutte quelle esperienze superiori alla loro età.

Prego perché li aiuti a scoprire che cos'è l'amore, quell'amore che nobilita gli animi, quell'amore che rinalda ogni affetto, quell'amore che si esalta nella gratitudine e nella carità, quell'amore che ti conduce per mano, qualunque sia il tempo e l'età, a riscoprire il



Cristo vivente che silenziosamente dimora in ciascuno di noi e attende la nostra rinascita.

Questa "nostalgia di cose di ieri", questo desiderio di poter offrire spiragli di quei sentimenti dai quali traspare la gioia e la voglia di instaurare un rapporto spirituale con Dio, lo provo nei momenti in cui riesco a creare intorno a me, ed in me, un profondo silenzio. E lo vivo intensamente quando, con la preghiera, liberato il pensiero e la

mente da ogni cosa visibile, instaurò il mio confidenziale e filiale dialogo con l'Invisibile, con Dio nostro Padre.

"Padre nostro...", "sia santificato il Tuo nome...", "Sia fatta la Tua volontà...", "Liberaci dal male..." Quante volte, nel più acuto dolore umano provato durante la mia vita, ho accettata la Tua volontà, mio Dio! L'ho accettata, anche quando sono rimasto solo, senza casa e privo, perfino dello sguardo e della presenza confortevole delle mie figliole, Adriana e Maria Teresa, allora bambine...

Quante volte mi chiedevo "Signore, perché?" e non ricevendo se non Silenzio, nel silenzio in cui ero, ripetevo "sia fatta la Tua volontà".

Ma nel momento in cui tutto mi sembrava perduto, mi hai preso per mano, come un padre prende la mano del figlio, e mi hai condotto lungo la strada che conduce alla speranza ed al conforto. Grazie Signore!

"Nostalgia di cose perdute", nostalgia di orante silenzio che sorgeva e si crea, anche oggi, quando si è assediati dal turbinoso

frastuono della vita.

Nella mia adolescenza e per tutta la mia inoltrata giovinezza, mi sono sentito sempre di casa vivendo nell'Azione Cattolica di S. Giovanni Bosco di Monteroni, mio paese natio.

Là i diversi Assistenti spirituali succedutisi nel tempo, da don Giancane senior a don Giancane junior, da don Colonna a don Achille Rizzo, non si sono mai stancati di ricordarci e farci intendere e convincerci che la preghiera è e rimane, in costanza, una inesauribile ricchezza spirituale che non viene meno neanche quando è compiuta con parole semplici. Anzi, diviene più profonda e più sentita da Dio proprio quando è fatta con parole che sgorgano dal cuore e articolate con la semplicità pari a quelle dei bambini.

Oggi a distanza di oltre mezzo secolo, non posso non confermare la bontà e la veridicità di tali giudizi.

Parlare a Dio, offrendogli qualcuno dei nostri sentimenti, confidargli quelle "cose" di cui parlo con Rossana, confidargli del mio



affetto per lei, del nostro camminare insieme l'uno verso l'altro e l'uno per l'altro verso Dio, parlargli delle nostre figlie Adriana e Maria Teresa, confidargli i nostri dubbi, le nostre incertezze e le nostre gioie, lodarlo e ringraziarlo per il nostro amore che non viene mai meno grazie alla Sua protezione, costituiscono, frequentemente, il mio e nostro ringraziamento quotidiano.

Queste preghiere di gratitudine e riconoscenza diventano granelli di gioia spirituale, grazie ai quali, anche le cose che appaiono collocate ai margini della vita meditata e mistica, si trasformano in

guizzi di bontà, in bagliori di ubbidienza, in scintille di confessione.

"Nostalgie di cose di ieri", che riesco a rivivere in silenziosa meditazione, durante la quale la mente si libera di ogni pensiero, di ogni debolezza, di ogni assillo, facendomi pensare soltanto a Colui che mi ha chiamato, a Dio, che mi ha messo più volte alla prova e sempre mi ha spronato a superare ogni tribolazione e ambascia, facendomi ricominciare per il bene della mia famiglia, conducendomi al meglio e riconducendomi a Lui che mi è rimasto sempre accanto anche quando io non lo sentivo e di Lui mi ero dimenticato.

L'annuncio delle Beatitudini

Nederland 1

Siamo Aurora e Franco, equipiers "lontani", ma solo fisicamente, che scrivono dall'Olanda. Sposati da venti anni, da sei siamo entrati a far parte di un gruppo END composto da coppie italiane che vivono in Olanda. E' partendo da questa situazione un po' particolare che abbiamo risposto all'invito a fornire una "testimonianza" su come noi, coppia cristiana un po' girovaga, ci sforziamo di vivere lo "spirito delle Beatitudini" in famiglia e all'interno della comunità di cui facciamo parte. Quello che ci sentiamo di poter dire innanzitutto e' che l'aver vissuto la nostra esperienza di fede in comunità diverse (prima Milano, poi Roma e ultimamente l'Olanda) ci ha insegnato una cosa fondamentale: l'annuncio va "calato" nella realtà in cui si vive e

richiede di essere "modulato" secondo le diverse situazioni, perché possa risultare efficace.

Pensiamo che l'annuncio della "Buona Novella" non richieda occasioni eccezionali per essere messo in pratica, ma che il Signore ci chiami ad annunciare lo "Spirito delle Beatitudini" nel quotidiano che e' poi il terreno più difficile.

"Beati i poveri in Spirito" e' questo l'invito che il Signore Gesù ci rivolge al capitolo 6 del Vangelo di Luca e che riassume un po' tutte le altre Beatitudini. Noi due abbiamo tradotto questo invito nella nostra vita in questo modo: "Beati quelli che hanno fame e sete di Dio e che questa fame e sete cercano di appagare." Questo è ciò che noi abbiamo continuamente cercato di soddisfare nella nostra vita ed è una delle ragioni del nostro impegno

nella comunità cattolica italiana nei Paesi Bassi. Per chi ci legge da lontano, dall'Italia, potrà sembrare normale avere una regolare celebrazione della S. Messa tutte le domeniche e assicurare ai propri figli una catechesi adeguata alle loro necessità di crescita spirituale, qui in Olanda tutto ciò non è scontato. Mantenere una continuità nelle celebrazioni liturgiche e nei momenti educativi per i giovani richiede un enorme lavoro. Nel nostro piccolo entrambi abbiamo cercato, dal primo momento in cui siamo entrati in contatto con il nucleo di cattolici italiani di cui facciamo parte, di creare le condizioni perché la parola di Dio passasse regolarmente nella comunità che ci circondava, facendo della nostra casa, un luogo di preghiera aperto a tutti durante i momenti forti dell'anno liturgico. Accogliere quanti desideravano riunirsi nel nome del Signore ed essere disponibili all'ascolto è quello che abbiamo cercato di realizzare. Testimoniare questo nella nostra comunità per noi ha significato tentare di far comprendere a chi ci circonda quali sono i valori per cui è importante ed essenziale spendersi. Un dono prezioso per noi è stata la possibilità di partecipare ad un gruppo di spiritualità

familiare quale il gruppo END di cui facciamo parte, sebbene venivamo da esperienze diverse.

Abbiamo tre ragazzi, a loro non è stato possibile offrire tutte quelle esperienze di vita parrocchiale che arricchiscono ed aiutano nella crescita umana e spirituale e per questo sentiamo molto la responsabilità di essere noi stessi testimoni. Non è sempre facile, specialmente se si è genitori, un mestiere che richiede un continuo esercizio di pazienza, mansuetudine e comprensione.

Essere sostegno l'uno per l'altro è stato per noi, specie negli ultimi anni, quasi un "obbligo", non avendo molto attorno su cui appoggiarci. Questo ci ha provocato sofferenze, ma ci ha anche fatto maturare molto ed ancora oggi guardandoci indietro ci meravigliamo di quanta strada la nostra famiglia abbia fatto. Pensiamo che questo non si possa spiegare altrimenti, se non come la mano di Dio che ha operato nella nostra storia in maniera misteriosa e amorevole.

Vogliamo anche aggiungere che questa povertà di cui abbiamo parlato sinora è stata meravigliosamente illumi-

nata dall'incontro, qui in Olanda, con la persona che ci ha successivamente introdotti nella comunità END. Quando siamo arrivati qui uno solo dei nostri figli, il maggiore, aveva ricevuto la prima Comunione e ad essa era stato preparato. Pensavamo di dovere essere noi stessi i catechisti degli altri due quando "Lidia" li ha presi a far parte dei suoi gruppi di catechismo che con tanto sforzo teneva a casa sua.

Era, la casa di questa donna, l'oratorio dei nostri figli e raccoglieva ragazzi provenienti da diverse città, una cosa che mai ci saremmo aspettati di trovare, un piccolo seme che ci ha ridato fiducia e speranza nel futuro.

Oggi noi cerchiamo di continuare tutto ciò con l'aiuto di altri fratelli nella fede. In questo lavoro sentiamo quanto sia difficile operare per l'avvento del Regno di Dio, poiché a volte la delusione sovrasta i nostri sforzi e fiacca la volontà di andare avanti. Veramente non siamo abbastanza poveri nello spirito da ricercare innanzitutto il Regno di Dio piuttosto che le nostre soddisfazioni.

Facendo un po' l'esame di coscienza dei nostri limiti, non possiamo dire di essere sempre stati in linea col principio

evangelico che richiede distacco dalle cose e dall'importanza di noi stessi. Ultimamente questa esortazione del Signore ci ha interpellati di frequente. Che significa questo concretamente per noi? Per Aurora questo vuol dire sforzarsi di considerare la bella casa in cui viviamo come un bene da mettere a disposizione degli altri, più che qualcosa da godere nel chiuso della famiglia. Per Franco questo comandamento si traduce in uno sforzo per mettere dei limiti al proprio lavoro lasciando del tempo per se stesso, per la famiglia, per la preghiera.

In chiusura ci sentiamo di ringraziare di cuore il Signore perché, nonostante le difficoltà enunciate sopra, in questi anni abbiamo avuto modo di fare un cammino di consapevolezza dei nostri limiti umani e cristiani, attraverso l'incontro con persone straordinarie all'interno del nostro gruppo di équipe, con persone che, con la loro vita, testimoniano valori come la: povertà, la mitezza, la generosità.

Sappiamo che il cammino è ancora molto lungo, ma siamo anche consapevoli che il Signore continuerà a vegliare con amore sulla nostra famiglia e nelle Sue mani affidiamo il futuro e la nostra storia.

La beatitudine a diventare figli di Dio

Equipe Vottignasco 1
Settore di Fossano (Cuneo)

Ci siamo incontrati come équipe per preparare l'articolo che vi trasmettiamo, poco dopo la Giornata di Settore, che affrontava il discorso di famiglia aperta: aperta a cosa, a chi, e come?

Ci siamo interrogati sul come noi siamo stati e possiamo essere strumenti dell'azione di Dio nella storia, se ci siamo lasciati condurre da Lui nelle nostre vicende quotidiane, se crediamo e quindi tentiamo di proclamare con la nostra vita le Beatitudini del Vangelo.

Abbiamo riflettuto perché ciascuna coppia, chi per un verso chi per un altro, ha vissuto o sta tuttora vivendo la propria vita in un modo normale, secondo la propria coscienza, ma non secondo i dettami dei mass media, del pensiero dominante

del nostro tempo (profitto, interesse, comodità, potere).

Iniziamo raccontando un'esperienza particolare di Marianna e Domenico nella loro lunga vita di coppia.

Un improvviso incidente sul lavoro amputa il braccio sinistro di lui, papà di tre figli ancora piccoli (e due sono nati in seguito), portando la famiglia in seri problemi, non da ultimo quello finanziario perché unico sostentamento della stessa. Cambia la vita! Viene vissuta con sofferenza ma con molto abbandono in Dio.

"La vita si legge sempre al contrario, posso dire a ottanta anni, che la disgrazia mi ha aiutato e mi ha migliorato interiormente" afferma ora Domenico.

Prosegue Marianna: "Invece, nel 1976, ci stavamo recando alla "Città dei ragazzi" (Centro missionario P. De Foucauld di Cuneo) per informarci

riguardo ad un affidamento di un ragazzo, ma siamo rimasti bloccati lungo la strada per un guasto alla macchina. La Provvidenza ?

Siamo ritornati a casa un po' delusi, ma il giorno dopo si presenta un'assistente sociale che ci propone un caso urgente: una bambina con seri problemi.

L'incontro con Caterina è stato determinante: a prima vista, mi si gettò tra le braccia e così iniziò una relazione di amore che poi si è allargata a tutta la famiglia. I nostri cinque figli sono diventati per lei fratelli e sorelle. Però, non è stato tutto così semplice; ho trascorso varie notti insonni, perché spesso si svegliava urlando per gli incubi. Aveva continuo bisogno di essere rassicurata e mi si attaccava in modo quasi morboso, sono persino ritornata sui banchi di scuola per affiancare la bambina nel difficile inserimento sociale. Difficile, perché Caterina aveva vissuto i suoi primi anni abbandonata a se stessa, maltrattata, senza nessun rapporto affettivo. Ora è una donna adulta, serena, sposa e mamma felice di due bimbi e... l'affidamento continua ancora anche attraverso due o tre telefonate quotidiane.

Perché, ci siamo chiesti, Marianna e Domenico hanno accettato subito nella loro famiglia, Caterina che aveva bisogno di essere accolta ed amata ?

Perché Mavi e Armando, Giovanni e Valeria hanno lasciato le loro sicurezze, i loro lavori, gli affetti, per trasferirsi in campagna e coltivare in un "certo modo" il "giardino che gli è stato affidato" (inteso come la terra per tutti) affinché possa dare cibo e aria pulita agli uomini ?

Perché hanno reagito con **speranza** alla morte improvvisa dei rispettivi figli in incidenti stradali ?

Perché Maria e Renato si curano i loro vecchi anche se condizionano parecchio la vita, la libertà loro e dei figli ?

Perché Tersilla ha scelto di non lavorare "fuori" per essere presente alla famiglia, sostenendo Luigi nei vari impegni sociali ed ecclesiali ?

Perché Anna e Remo, nonostante i problemi fisici di una figlia sanno essere accoglienti verso extra-comunitari e viandanti dando cibo e ascolto, sostenendo materialmente per qualche ora, chi nel gruppo ha fatto scelte difficili?

Ci pare che la risposta a tutti questi

perché, stia nel proprio cuore, nel sentire ed accogliere la voce di chi (figlio, parente, straniero, abbandonato, ecc.) chiede aiuto, comprensione, pane, alloggio, amore.

Quando tutto ciò richiede poca fatica, lo facciamo di istinto, ma quando la fatica è molta, recalcitriamo, facciamo finta di non sentire, chiediamo aiuto ai fratelli dell'END

che camminano con noi, e alla fine, aiutati dalla Parola e da tutti, cerchiamo di interiorizzare e vivere quanto abbiamo meditato .

"L'annuncio delle Beatitudini nella vita di coppia per il mondo" ci pare sia questo: il riconoscimento, la consapevolezza, la realizzazione del diritto di tutti ad essere figli di Dio.



*"Resurrezione" Luca della Robbia
Firenze, Duomo*

Come annunciare il regno di Dio agli uomini di oggi?

Equipe
Genova 1

Siamo invitati a dare delle risposte al "quesito" alla luce delle Beatitudini.

Non basta desiderare di essere discepoli, bisogna esserlo realmente: è dura fatica vivere nel quotidiano confrontandoci con il messaggio delle Beatitudini, occorre entrare in una logica che non è di questo mondo. Abbiamo bisogno di metterci di fronte a Dio per capire il Suo disegno su di noi. Bisogna che Lui ci faccia poveri e misericordiosi. Questo ci siamo detti quando ci siamo riuniti per trattare l'argomento. Guardando al nostro vivere quotidiano in coppia, in famiglia, nel lavoro, abbiamo sentito il desiderio di fermare la nostra attenzione sulla Speranza come frutto di Beatitudine. Con la grazia di Dio, noi possiamo fare cose grandi: non fer-

marci a considerare lo sforzo e il peso delle pietre che trasciniamo, ma guardiamo alla cattedrale che stiamo costruendo: cominciamo con fiducia a compiere piccoli gesti, portando una pietra dopo l'altra.

"La vita di coppia può essere il luogo dove l'annuncio delle beatitudini comincia a diventare storia"; quanta consolazione, quanta comprensione e quindi quanta gioia possiamo dare e ricevere nel nostro vivere da sposi cristiani! Costruire una comunanza di vita è impresa che costa fatica: occorre rispettare i tempi, i desideri e i ritmi dell'altro/a e rendere il nostro amore più mite, più misericordioso dopo scontri e battaglie che mai non mancano. Ma, come coniugi cristiani, è verso il Regno che dobbiamo camminare quindi per prima cosa sentirci responsabili della santificazione dell'altro: far posto a Dio significa trovare tempo e modo



per pregarLo, invocarLo. In équipe, da tanti o da pochi anni c'è chi riesce a raggiungere questa meta subito, c'è chi ci mette 30 anni, perché la preghiera e la meditazione della parola di Dio ci aiutano a vivere le Beatitudini e permettono a Dio di esprimersi attraverso le nostre azioni. Non possiamo non metterci al servizio di quanti sono poveri, afflitti, emarginati. Oggi la nostra azione è resa possibile e utile in virtù di un volontariato sempre più qualificato e valido. Non abbiamo che da scegliere.

Qui, come in ogni umana azione, possiamo portare attaccamento a noi stessi e desiderio di gratificazione, mancando di quella povertà di spirito necessaria ad offrire un aiuto disinteressato. Solo la correzione fraterna, la consapevolezza dei nostri limiti, il discernimento, possono evitare disastri e fallimenti. Talvolta si è più disposti a curare gli "altri" e non accorgersi delle situazioni di povertà, di dolore e di ingiustizia nelle nostre famiglie.

Aiutare, amare figli e parenti è il



Cantoria "Suonatori di cembali"
particolare

nostro primo compito. E' in famiglia, specie con i figli, che dobbiamo vivere e proclamare le Beatitudini aprendoci e aprendoli alle promesse del Regno: parole grandi, ma che si traducono concretamente in piccoli gesti, in modi di vivere e di incontrarsi che trovano luce dalla virtù della Speranza la quale vuole ottimismo e fiducia per tutto e con tutti. "Mai dire intanto quello non ce la fa". Accoglienza per i figli e per i parenti più vicini, ma anche per i più lontani. Questa apertura, testimoniata in molte famiglie oggi, è uno stile di vita che veramente proclama le Beatitudini. Sono questi

gli esempi che ci hanno aiutato a dare un senso cristiano al vivere in famiglia e ancora oggi ci richiamano ad uno stile di vita meno pagano e consumistico. Siamo debitori a tanti amici, soprattutto a chi sa sopportare la prova del dolore e non si ribella a Dio, ma continua a confidare in Lui ripetendo: "Voglio credere in Te che sei misterioso padrone della nostra vita e conduci gli eventi ad un fine di bene e di felicità. Tu vuoi che tutti siano beati ". E' questa forza e speranza che vorremmo giungesse all'uomo di oggi, spesso deluso e senza grandi ideali se non quelli indotti da uno sfrenato consumismo. Vorremmo aiutarci e aiutarlo a vedere nel vivere quotidiano il valore della presenza di Dio e a riconoscere nella storia il Suo misterioso intervento. Lo studio e l'approfondimento della dottrina della Chiesa ci sono quindi necessari insieme all'attenzione agli eventi e alle trasformazioni del mondo di oggi. Non confidiamo solo sulle nostre sole forze, ma sulla collaborazione di tanti amici sia delle END che delle altre associazioni tutte tese a soccorrere l'uomo nella sua povertà e sofferenza. La cattedrale sarà costruita dalla Grazia di Dio: noi portiamo le nostre piccole pietre.

Beati i poveri in spirito

Monica e Stefano Gemello

Fossano 9

Con la nostra équipe, quest'anno, abbiamo scelto di camminare seguendo le "Beatitudini", così come vengono espresse nel testo del Vangelo di Matteo (Mt 5, 3-12): per fare questo, ci facciamo aiutare da un breve e denso libretto⁽¹⁾ che raccoglie alcune delle meditazioni radiofoniche di Mons. Carlo Maria Martini in cui egli, attraverso i diversi momenti della *Lectio*, della *Meditatio* e della *Contemplatio*, approfondisce nella preghiera le nove Beatitudini annunciate da Gesù nel Discorso della Montagna.

Ci siamo subito interrogati sulla prima delle beatitudini, quella in cui sono i *poveri in spirito* ad essere proclamati *beati*: ma chi sono i poveri in spirito? in che cosa Cristo chiede a noi,

oggi, di essere poveri, così da essere veramente beati?

Egli certamente non ci vuole "poveri" nel senso di "miseri", "indigenti": la povertà in spirito è una povertà interiore, che si esercita sicuramente anche nella sobrietà e nell'austerità materiali, ma è soprattutto scelta di vita, atteggiamento dello spirito, consapevolezza del proprio limite, del proprio essere bisognosi di tutto e dall'attendere questo "tutto" dal Signore.

Nella riflessione di coppia ed in quella dell'équipe abbiamo paragonato la povertà in spirito all'umiltà come condizione interiore di chi non conta sulle proprie forze ma è certo della bontà, della potenza e della misericordia di Dio: solo chi pone in Dio ogni speranza può accogliere il Vangelo, la "buona novella" del Suo Regno. Egli, infatti, ha "tenuto nascoste queste

⁽¹⁾ Carlo Maria Martini, *Le beatitudini, In Dialogo, Milano, 1990 (V ed. 1998).*

cose ai sapienti e agli intelligenti” e le ha “rivelate ai piccoli” (Mt. 11, 25).

Nella nostra vita, facciamo continuamente esperienza del nostro limite, del nostro essere “piccoli”: una lieve indisposizione, un problema di salute, una coda in automobile, una nevicata che ci impedisce di andare dove avevamo programmato, sono tutte situazioni che ci ricordano che non siamo onnipotenti, anche se il più delle volte ci comportiamo come se lo fossimo.

Riconoscere ed accettare questi

segni di povertà, guardando di conseguenza con pazienza e amore ai limiti ed alle povertà del coniuge e dei figli, può diventare un difficile e sano “esercizio dello spirito”: non possiamo avere tutto e subito, siamo poveri, fragili e limitati.

Il modello viene da Maria, umile serva del Signore, così come la contempliamo, ogni giorno, nella preghiera del *Magnificat*: “*L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato l’umiltà della Sua serva*”.



“Ascensione”, particolare
Andrea della Robbia - La Verna (Arezzo)

Notizie da Equipe Italia

Verbale Equipe Italia

L'incontro di Equipe Italia si svolge a Massa Marittima, il 26-28 gennaio 2001, in casa Panni, mentre i Responsabili del Settore Maremma ci hanno preparato, insieme ad altri loro amici d'équipe, un'ottima cena.

L'atmosfera è particolarmente allegra e, a dire di qualcuno, sembriamo scolaretti in vacanza senza la maestra, ma il ritrovarsi è sempre bello e il sentimento della gioia è contagioso; cominciamo però la riunione vera e propria con una messa in comune personale e familiare sugli avvenimenti di questi ultimi due mesi e concludiamo dopo le undici in un clima di profonda amicizia.

Il sabato mattina, alle ore 9.00, siamo presenti tutti, salvo Gianni

Morosini e padre Angelo Epis; quest'ultimo ancora convalescente dopo un piccolo intervento.

Si inizia con una riflessione, preparata dai Sica, sul primo capitolo de “La Madonna del sabato santo” del cardinal Martini. L'argomento è lo sgomento e l'inquietudine dei discepoli che temono e non comprendono, è un momento che somiglia molto al nostro attuale; i Sica si appoggiano per la riflessione alle loro esperienze ed anche a quella di Rossetti, in un intervento in memoria di Lazzati: “sentinella, che ora è della notte?” (Is. 21, 11).

L'o.d.g. prevede una approfondita trattazione della vita dei settori e ciascuna coppia regionale espone, in modo particolareggiato, la situazione delle proprie realtà: abbiamo davanti tutta la giornata e possiamo fare con calma, anche se i settori sono 52!

Nelle diverse esposizioni emergono alcune esigenze comuni che possono

essere così sintetizzate:

- la scelta delle coppie alle quali affidare servizi a qualsiasi livello, va attuata secondo i criteri esposti nella Lettera END n°96 a pag.52;

- date le sempre maggiori difficoltà di reperire Consiglieri Spirituali si dovrà provvedere, in prospettiva, a soluzioni alternative. Il problema è ampiamente dibattuto anche nel Collège e nell'ERI, specie per quei Paesi dove il numero crescente di équipes non è accompagnato da un ugual numero di sacerdoti disponibili a questo servizio. Non sembra essersi individuata un'unica soluzione valida per tutti i casi, intanto si propone, per l'Italia, di rinunciare ad avere un C.S. nelle équipes di servizio, per privilegiare le équipes di base;

- dalle analisi di vita di alcuni Settori si ritiene necessario, nella riunione annuale dei Responsabili di Settore, tornare a dare spazio di approfondimento ai criteri e alle modalità di lavoro nelle équipes di settore, affinché in esse si viva sempre di più il principio di lavorare in base a progettualità e verifiche e nello stile di una riunione di équipe;

- risulta ancora non chiaro a tutti il ruolo della Coppia Referente per la

Cultura e al riguardo si valuta l'opportunità da parte di Equipe Italia di fornire, in un documento, una maggiore precisazione dei contenuti relativi;

- la presenza di numerose giovani coppie che si avvicinano all'END e la loro difficoltà a comprendere, fin dall'inizio, il valore di una più piena partecipazione alla vita del Movimento, impone di affrontare il problema invitando le Regioni o i Settori che non lo hanno mai fatto, ad organizzare una minisessione per le giovani équipes.

- d'altra parte, in molte situazioni, si evidenzia una certa stanchezza e un certo rilassamento delle équipes più anziane, per quanto riguarda la serietà della riunione e l'applicazione consapevole del metodo: in tal caso è opportuno rinvigorire queste équipes in difficoltà suggerendo ripilotaggi o affiancamenti, con grande spirito di ascolto;

- la rotazione dei servizi deve rimanere una grande ricchezza e non una dispersione di energie, pertanto è opportuno che nelle équipes di servizio, quando cambia il responsabile non si disperda il lavoro precedentemente impostato e si tenga conto dei documenti fino ad allora elaborati.

Dopo un'intensa giornata, vissuta

senza un attimo di sosta (complice il tempo piovoso) ci siamo spostati all'Istituto Donegani per la S.Messa, presieduta da don Gregorio, Consigliere Spirituale del Settore Maremma, partecipata da numerosi équipiers giunti, oltre che da Massa Marittima, anche da Grosseto e da Porto Santo Stefano.

Sono seguiti la cena e l'incontro con gli équipiers locali, in un clima di cordialissima amicizia; durante la serata oltre ad un'ampia presentazione di Equipe Italia e del suo lavoro, è stata affrontata in particolare la problematica dei Consiglieri Spirituali.

La mattina della domenica si inizia con una breve preghiera introdotta dai Volpini; si affrontano poi le seguenti, numerose, questioni:

- I Faini presentano il documento sulla "coppia accompagnatrice spirituale" preparato dalle END del Belgio; è semplice e ben fatto e spiega le ragioni per cui, in assenza di un sacerdote, è preferibile che la funzione di Consigliere sia affidata ad una coppia anziana piuttosto che ad un religioso o a una religiosa. I Faini, su invito di Equipe Italia presenteranno questo documento al prossimo incontro di

Ciampino dei Responsabili di Settore.

- Si affronta ancora il tema della Sessione Nazionale curando in particolare la presentazione della stessa nella Lettera mensile, la conferma e la scelta dei relatori ed i tempi di svolgimento del programma.

- Per facilitare la partecipazione alle Sessioni nazionali ed alle minisessioni regionali, si stabilisce un contributo di Equipe Italia a tutte le Regioni.

Il bilancio delle Regioni deve essere presentato all'incontro di Ciampino dei Responsabili di Settore e l'eventuale eccedenza va versata alla Segreteria nazionale.

- I Cuppone, che sono la Coppia Regionale che aprirà per prima la serie delle Minisessioni sul servizio di Responsabili d'équipe riferiscono sull'organizzazione e pongono il loro materiale a disposizione delle altre regioni.

- Le équipes a servizio di Equipe Italia: quella sulla **profezia nel Movimento**, coordinata dai Simonis a Torino, ha già fatto due incontri; quella sul **sacramento del matrimonio**, coordinata dai Gallo a Roma, ha completato la prima parte del suo lavoro e sta realizzando positivamente la seconda fase;

i Volpini distribuiscono poi il materiale elaborato finora dall'équipe che lavora sulla memoria storica, coordinata dai Savio: i Responsabili Regionali si attiveranno per richiedere alle coppie "storiche" di ogni regione dei contributi sulla nascita e la vita del Movimento nella loro zona, secondo lo schema e le richieste degli stessi Savio.

- E' pervenuta a Equipe Italia una proposta da parte degli Schiffo di Torino di una sessione sul metodo: pur ravvedendo la necessità di non "rallentare" mai l'attenzione a questo asse portante del nostro Movimento, in considerazione dello svolgimento attuale di sessioni sul servizio a livello nazionale, si ritiene opportuno che la proposta sia valutata dai Responsabili Regionali con i Responsabili di Settore, i quali, se ne ravvisano la necessità, contatteranno direttamente gli Schiffo sia per il materiale che per un loro intervento.

- Riguardo infine la presenza degli Intercessori nell'END, per rispondere all'esigenza di un loro rilancio, si pensa sia opportuno che siano presentate sulla Lettera le motivazioni e le modalità dell'intercessione.

- I Volpini riferiscono, infine, sul-

l'incontro avuto con i De Roberty, nuova coppia responsabile dell'ERI, presenti a Roma per partecipare alla riunione del Pontificio Consiglio per la Famiglia.

Amicizie

*Nascono amicizie
anche a distanza
di spazio e di tempo
se una voce*

*desta lo Spirito
e diventa Parola
sorella del Silenzio
siderale.*

*Ci riconosceremo
fratelli innanzi al Padre
un giorno
a cantare.*

Gregorio Mea

Ascolto e "incarnazione" della Parola

Angelo Micello

Resp. Settore A di Lecce

"Il seminatore uscì a seminare la sua semente nei campi..."

Tante volte Cristo ha bussato alla casa del mio Zaccheo, e tante volte ha pregato di rimanere a pranzo con me.

E io, sempre pronto, ho risposto: "Maestro, cosa vuoi che io faccia?" Ma quando ha chiesto la mia voce per parlare agli altri, ho avuto un certo senso di rispetto umano; quando ha chiesto le mie mani, gliele ho prestate, ma poi, visto che il fardello era troppo pesante, le ho tirate indietro; quando ha chiesto un po' di calore del mio cuore, gli ho risposto che era già occupato da mia moglie e da mio figlio.

E il Signore è sempre là ad attendermi, come Padre e fratello ansioso e

affettuoso. "Scendi -mi dice- dal tuo albero di sicomoro, perché devo venire a casa tua". Ascolto, è vero, la sua parola: è bella, è allettante, è suadente. Scendo dall'albero della mia indifferenza, della mia pigrizia, della mia indolenza per organizzare la festa della Sua accoglienza, degli amici, di quelli che aspettano da me che io mi fermi, che li ami e li inviti a casa mia, ma poi mi chiudo e mi rannicchio di nuovo sul mio albero di sicomoro.

Eppure, mi dice Cristo, se conoscessi il dono di Dio...! Ed è proprio questo che non conosco, o meglio lo conosco solo superficialmente: è la mia, la nostra povertà, la povertà dell'uomo di oggi, che vive solitario, forse ignorato. E Cristo, con quel "se conoscessi...", mi permette di intravedere ciò che io lascio passare, ciò che perdo se mi metto ad altre sequele.

"Il seminatore uscì a seminare...": Cristo mi invita a cercare per prima

cosa il Regno di Dio, tutto il resto sarà dato in sovrappiù. Il problema per me è quello di una libertà da ritrovare, di un amore per il prossimo da vivere interamente: ho bisogno di guardare dentro di me con la luce del Vangelo per toccare la mia povertà di donazione, la mia incapacità di comunione.

Per vivere la parola di Dio è necessario essere come bambini, essere poveri di spirito e perciò devo staccarmi da tutto per affidarmi a Dio e ai valori del Regno.

Fede non è credere, fede è vivere, crescere e perseverare nella parola del Vangelo. La fede vacilla continuamente: le esperienze del male, della sofferenza, della ingiustizia, della morte sembrano contraddire la buona novella. E questo anch'io lo sento, anzi spesso diventa tentazione in nome della mia libertà: se non ci fosse quella speranza di amore di cui parla il Vangelo...!

Essa mi fa desiderare la vita eterna, mi fa riporre la fiducia nelle promesse del Cristo.

Essa è aspirazione alla felicità che Dio mi ha posto nel cuore sin dalla nascita, essa prende le attese che ispirano la mia condotta di marito, di padre e di educatore, mi aiuta nello

scoraggiamento: quante volte, guardando mio figlio, ho detto: "spero almeno...", quante volte l'ho ripetuto a me stesso nei vari momenti della mia vita! E quante volte quella speranza ha allargato il mio e il nostro cuore! E come san Paolo vorrei poter dire per mio figlio: "ho avuto fede, sperando contro ogni speranza...".

La speranza cristiana è tutta nel Vangelo e diventerà certezza quel giorno in cui metterò in pratica quel discorso folle del Cristo sulla montagna: "Beati... beati... beati...", che traccia il cammino verso la terra promessa.

Come potrei vivere giornalmente il Vangelo? Spero che il Signore guardi agli sforzi che quotidianamente compio per essere nel mio piccolo "sale e luce" a casa, a scuola, nell'ambiente in cui mi trovo a vivere, per far capire a Francesco, ai ragazzi che mi sono affidati che sono accolti e amati.

Sinceramente non ho la fede del granello di senape, né degli uccelli dell'aria, né dei gigli dei campi.

Mi considero uno di quei servi che il Signore ha chiamato a lavorare nella sua vigna all'ultima ora: solo così mi sostiene la speranza, come dice san Paolo, per continuare a sperare, con la mia croce sulle spalle...

Spesso il Signore ha bussato alla mia porta e, quando l'ha trovata aperta, ha lasciato cadere un seme.

"Un seminatore uscì a seminare la sua semente nei campi: parte cadde sulla strada... parte tra le spine... parte tra i sassi... parte sul terreno buono". In me dove è caduto il seme?

Si vergognerà di me, quando mi presenterò al suo giudizio? Spero che guarderà a quel poco di bene che ho

fatto: per cui, o Signore, quando sarò davanti a te e sarò nudo come quando sono nato e leggerai in silenzio il mio cuore, se vedrai che ho lodato il cielo, il mare, la terra, benedicimi, se ho avuto un po' d'amore per il prossimo, accogliami, se ho fatto qualche po' di bene, prendimi, se vedi che il male mi copre interamente, volgi il tuo sguardo misericordioso verso quest'uomo che non ti ha saputo amare.

Preghiera e poesia che avvertiamo sorgono dalla difficoltà e dalle contraddizioni della vita; una così grande bellezza è spesso frutto di sofferenza e faticoso cammino, ma ci convince nel profondo questa autenticità di ricerca d'amore e libertà; una fede non facile, che si confronta con la durezza della vita, ma tutta abbandonata e consapevole della propria fragilità.

Scintille, frammenti, segni della presenza di Dio.

Grazie di cuore ad Angelo per questo dono di condivisione e fraternità.



Sono volati in cielo

Equipe Genova 26 B

Apochissima distanza di tempo, uno dall'altro, hanno lasciato questa terra e la loro scomparsa ha gettato tanta desolazione nella nostra équipe: Gigi Carlini e Gianni Paglione.

Erano due splendide persone, in possesso di carismi diversi ma accomunati da una gentilezza d'animo incredibile, sempre disponibili con tutti, pronti ad accogliere chiunque.

Anche quando non erano al meglio della forma, incontrandoti subito chiedevano di te, mettendo in secondo piano i loro problemi.

La loro sensibilità era pari alla loro generosità; non si faceva fatica ad amarli: entrambi erano un dono per tutti noi.

Le loro voci ed il loro sorriso sono

sempre presenti nella nostra memoria ed il ricordo di tutti questi anni trascorsi insieme non ci abbandonerà mai.

Preghiamo il Signore che conceda rassegnazione e serenità a Mary e Clara e alle loro famiglie e che ci aiuti a proseguire il nostro cammino, ma siamo sicuri che da lassù, Gigi e Gianni ci guarderanno con amorosa attenzione.

*Non tutto quello
che affrontiamo
può essere cambiato.*

*Ma non possiamo
cambiare niente
finché non lo affrontiamo.*

J. Baldwin

Maria Pia Giudici,
*Stagioni dello Spirito in una vita
semplice,*
edizioni Appunti di Viaggio,
pp. 230,
Roma 2001
(in libreria da marzo)

Alle pendici del monte Taleo, sopra Subiaco, luoghi di spiritualità benedettina, Suor Maria Pia Giudici con la piccola comunità dell'Eremo di S. Biagio accoglie e ascolta quanti giungono per fermarsi nella pace, nella meditazione e nella preghiera.

Questo testo è la testimonianza di un cammino di fedeltà allo Spirito, nella ricerca della semplicità, saggezza del cuore, una apertura alla contemplazione che è un farsi ancora più vicini all'umanità sofferente, agli smarrimenti dell'uomo di oggi, perché fluisca "l'amore, qual è veramente: terapia di guarigione interiore".

Suor Maria Pia Giudici ha inoltre scritto:
Ritorniamo al cuore.
Lectio divina di pagine bibliche e

pensieri dei Padri,
ed. Appunti di Viaggio
e *Piccole storie dal Monte
Taleo, un pizzico di saggezza
ogni giorno,*
ed. Appunti di Viaggio.

Il libro si può richiedere a:
Libreria Appunti di Viaggio,
via Urbana 130
00184 Roma;
tel: 06 478 250 30;
fax: 06 47 880 245;
www.appuntidiviaggio.it ;
Email:
appunti@appuntidiviaggio.it

Antonietta Potente,
*Gli amici e le amiche di Dio,
Benedetto, Francesco, Domenico
e le donne che hanno condiviso
la loro esperienza,*
Collana strumenti di Pace,
Cipax, Roma 2001.

Antonietta Potente, teologa domenicana, vive e lavora in Bolivia dal 1994, dove condivide il dolore e la speranza dei popoli del Sud del mondo, e la

presenza del Dio degli ultimi
della storia.

Il libro si può richiedere alla
ICONE Edizioni;
www.icone.it ;

oppure a: CIPAX Onlus,
viale Ostiense, 152
00154 Roma,
tel: 06 572 87 347;
fax: 06 572 90 945;
cipax@romacivica.net

"Ascensione"
Andrea della Robbia
La Verna (Arezzo)

